

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale: Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefono 571798-5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10 Roma - Prezzo all'estero: Svizzera: fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975. Tipografia: «15 Giugno» - via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria - su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10 Roma

Sciopero della fame e della sete dei compagni in carcere a Bologna

Mentre tutta la stampa canta le lodi della ragione e della democrazia per cancellare il significato del convegno, i compagni arrestati per la mostruosa inchiesta del giudice Catalanotti sui fatti di marzo sono passati alle forme di lotta più dure che hanno a disposizione. Visita al carcere di Maria Antonietta Macciocchi e della dottoressa Alberti. I compagni di Bologna prenderanno immediate iniziative di sostegno per la scarcerazione degli arrestati e la chiusura dell'inchiesta (vedi articoli a pag. 2, 3 e 12)

Posti di lavoro? Ma non scherziamo...

Nell'incontro «pentagonale» a palazzo Chigi si è parlato solo di peggiorare la legge sul preavviamento (a pag. 4)

No alla scelta nucleare. Oggi manifestazioni

Il piano nucleare che prevede la costruzione delle centrali in Italia è pericoloso, non darà alcuna autonomia energetica al paese, non creerà occupazione, costerà moltissimo ed è dettato solo da scelte di dipendenza internazionale. Una conferenza stampa del gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria in cui sono intervenuti anche Emma Bonino, il compagno Mattioli (fisico nucleare) e il Collettivo di DP del Cnen Casaccia,

ha reso note ieri le ragioni del rifiuto al progetto che Donat Cattin presenterà oggi alla camera, e che ha ricevuto l'opposizione della mobilitazione popolare di quest'estate e di numerosissimi tecnici, scienziati, uomini politici e sindacali.

Oggi sia a Milano che a Roma la «lega antinucleare» ha promosso manifestazioni in piazza.

Oggi in sciopero i lavoratori delle Partecipazioni Statali

L'eroina in un quartiere di Pisa

Nel paginone una storia raccontata dal circolo del proletariato giovanile del villaggio CEP di Pisa



Bologna, 25 - Il corteo passa sotto il carcere

Ha vinto la democrazia. Quella del giudice Catalanotti?

Il coro continua: ha vinto la democrazia. Ognuno scrive e parla addosso al convegno di Bologna. I veri protagonisti non sono stati i giovani, gli studenti, gli operai, le donne, ma gli amministratori comunali, i dirigenti del PCI, il questore, lo stato. Con una sanatoria generale ci si dimentica dei paragoni con l'assalto fascista al Palazzo d'Accursio, degli insulti lividi e reazionari di Berlinguer, del modo in cui un partito come il PCI, non avendo più nemici a destra, se vuole «compattare» e attivare la sua base deve inventarsi «untori» e «lanzieneccchi» per una campagna d'odio contro l'unico nemico che ormai si riconosce, l'opposizione sociale al patto DC-PCI.

Finita la «tre giorni della democrazia», ora cosa ci aspetta? Per e- (Continua a pag. 12)

Bologna: le compagne Macciocchi e Alberti visitano il carcere di S. Giovanni in Monte

Concessa l'autorizzazione solo per visitare i compagni Ferlini e Bignami. Da giovedì anche un gruppo di compagni del movimento inizierà lo sciopero della fame

Bologna, 27 — I compagni detenuti a S. Giovanni in Monte hanno cominciato da ieri a mezzo-giorno anche lo sciopero della sete per protestare contro il silenzio che è stato fatto attorno alla richiesta di chiusura dell'inchiesta Catalanotti e in particolare contro il rifiuto opposto dalla magistratura all'incontro fra tutti i detenuti e una delegazione di intellettuali presenti al convegno. Lo sciopero della sete verrà interrotto se sarà convocata una conferenza-stampa all'interno del carcere con la presenza di tutti i compagni incarcerati per i fatti di marzo.

Questa mattina si sono recate in carcere le compagne Maria Antonietta Macciocchi e Teresa Alberti, medico, che però hanno potuto incontrarsi solo con Franco Ferlini e Maurizio Bignami. Come ha riferito Macciocchi in una conferenza-stampa tenuta all'università subito

dopo la visita, Franco e Maurizio hanno protestato per la decisione del giudice Vella di non concedere la visita collettiva. Quello che vogliono, e intendono ottenere anche al prezzo dello sciopero della sete, è di potersi incontrare tutti insieme con la stampa.

La Macciocchi ha poi reso noto la ferma decisione dei compagni di proseguire in ogni caso nelle forme di lotta scelte, compresa quella schiocciosa dello sciopero della sete, per ottenere i risultati voluti. Questa volontà ha trovato conferma nel passaggio dei 70.000 compagni attorno al carcere domenica. La presenza dei compagni — hanno fatto sapere Ferlini e Bignami a nome anche degli altri compagni — è stata per loro una grande prova di forza a cui hanno risposto, durante tutto il passaggio del corteo, gridando slogan dalle cel-

le. La dottoressa Alberti ha poi riferito che i compagni hanno rifiutato la visita individuale che avrebbe avuto un significato esclusivamente fiscale, parlando con loro ma però potuto constatare che lo sciopero della fame sta cominciando ad incidere sul loro stato di salute anche se ancora non in modo grave, a parte il compagno Bignami che ieri sera è svenuto e che con ogni probabilità oggi verrà ricoverato in ospedale. Ha sottolineato però che lo sciopero della sete inciderà molto più rapidamente poiché esso comincia, dopo 48 ore, a produrre lesioni irreversibili. Si tratta dunque di muoversi rapidamente per ottenere già oggi l'autorizzazione per la conferenza-stampa, per questo è stata inoltrata una domanda firmata da alcuni giornalisti e compagni presenti, mentre, d'altra parte, la richiesta della conferenza-stampa verrà fatta subito

anche dai compagni dentro.

Questa mattina un compagno ha anche annunciato che giovedì un gruppo di compagni del movimento comincerà lo sciopero della fame mettendo al tempo stesso in opera un «rituale», incatenandosi ogni giorno ad un'ora determinata sotto le carceri, sotto la casa di Catalanotti e sotto il Comune.

Una nota particolare va fatta sulla stampa. La maggioranza dei giornalisti ha preferito disertare una conferenza-stampa nella quale si parlava delle forme di lotta adottate dai compagni in carcere per sostenere le loro richieste. Ieri c'erano tutti i giornali, oggi solo il *Carino*, l'*Unità* e l'*ANSA*, tutti gli altri stavano contemporaneamente pendendo dalle labbra dei membri del comitato. Lo sciopero della fame e della sete non fa notizia, così come non fa notizia

la lotta per imporre la chiusura dell'inchiesta Catalanotti. Questa è la stampa democratica e indipendente che si sta autocediando in questi giorni per il ruolo avuto nel convegno. Dove sono i Giorgio Bocca, i Giampaolo Pansa, i Carlo Casalegno che in questi giorni si sono esercitati a scrivere addosso al movimento? Ora non si tratta di scrivere pezzi di costume o di «politica», ma di informare sulle condizioni e sulle richieste di un gruppo di compagni che stanno mettendo a repentaglio la propria incolumità fisica per garantirsi il diritto alla lotta e a non rimanere in carcere ad arbitrio di un giudice Catalanotti: ma i grandi nomi del giornalismo sono assenti e tacciono.

Chi non tace invece è il redattore bolognese de *l'Unità*, Scagliarini, che di fronte al movimento ha le stesse reazioni del diavolo con l'acqua san-

ta. Cioè gli prendono crisi isteriche e manie persecutorie al punto che si alza e se ne va agitando la sua tessera di partito. Così questa mattina quando i compagni gli hanno chiesto se era disposto a firmare la richiesta di visita ai detenuti per la conferenza-stampa, ha scandito con voce stridula «io sono già stato messo tra i carnefici, io sono iscritto al partito comunista che voi accusate... quindi in carcere non ci vado». Al rumoreggiare dei compagni, Santini del *Resto del Carlino* si è alzato: «se qui si vuole fare un processo alla stampa io me ne vado». E se ne sono andati insieme fra gli applausi, Così Scagliarini, al quale mal si adatta il vestito della vittima perseguitata dagli «ultra» che tanto gli piacerebbe, si è avuta l'unica solidarietà che si merita, quella del *Carino*. È buona fortuna per la prossima campagna di odio e delazione.

Davanti ad una fabbrica di Bologna dopo il convegno

“SE LAVORASSIMO TUTTI MA MENO, FORSE....”

Bologna, 27 — Davanti alla Casaralta alle 12.20, durante l'intervallo, c'è un'aria distesa e molta soddisfazione per la conclusione pacifica del corteo di domenica. Non è solamente però il sospiro di sollievo dopo la tensione. Sembra di capire che siano contenti dell'esito del corteo perché rende molto meno difficile un contatto col movimento.

Chiediamo quale è il motivo, secondo loro, per cui i giovani del movimento non sono andati davanti alle fabbriche prima del convegno.

«Ma, forse è perché quando sono venuti altre volte non è che ci sia stata una grande accoglienza da parte degli operai».

«E' anche difficile capirsi, spesso è un dialogo fra sordi». «Eppoi quando vengono qui attaccano il PCI, il sindacato. Più che farci delle proposte, lanciano delle accuse. Altre volte vengono a chiederci solidarietà perché un loro compagno è stato arrestato».

Appena si nomina il PCI e il sindacato un operaio interviene per dire che: «Bisogna stare attenti a

non dividere la sinistra perché se no chi ci guadagna sono solo i padroni».

Ne approfittiamo per chiedere in che modo pensano possa realizzarsi l'unità fra il movimento dei giovani e la classe operaia, su quali obiettivi. Nessuno risponde subito. C'è qualche momento di silenzio. Suggestivo il tema dell'occupazione.

«Certo, noi rimaniamo qui in fabbrica a lavorare fino a 60 anni. Pochi ci arrivano e sempre mandati. Bisognerebbe andare in pensione a 55 anni e allora si che si creerebbero nuovi posti di lavoro».

«Bisogna vedere però se ci vogliono venire a lavorare in fabbrica. Quando cominciano ad avere 24-25 anni senza aver mai lavorato prima è molto difficile». «Be', io non credo che, come dicono i giornali, noi abbiamo voglia di lavorare».

Gli confermiamo che una parte non ha proprio voglia di andare a lavorare in fabbrica, che pensa che lo potrebbero fare le macchine.

Restano un po' stupiti: «Certo che lavorare qui non è mica bello. Ma se

lavorassimo meno ma tutti forse... Anche perché quelli che non lavorano sempre noi operai li dobbiamo mantenere».

Stranamente, o forse no, nessuno ha accennato al preavviamento. Chiediamo cosa pensino del fatto che il sindacato di questi argomenti a cui loro hanno accennato, riduzione dell'età pensionabile e dell'orario di lavoro, non parlino. «Queste cose le diciamo noi, bisogna vedere cosa dicono gli altri operai. Anche fra di noi, non siamo mica tanto d'accordo». «Il sindacato negli ultimi anni ha fatto

delle belle lotte, ma adesso è come rimasto indietro rispetto ai problemi».

«Sì, ma se si riduce l'orario di lavoro, un'ora che adesso costa 3.000 lire, quanto andrà a costare? Dopo aumenteranno tutti i prezzi».

«Ma tu sei un Andreottoli!». «Forse aumenterà il costo del lavoro, forse i prezzi, ma dovremmo lasciare che continuino ad aumentare i disoccupati?».

«Che vengano gli studenti qui a parlare con noi, purché non ci vengano a dire dovete fare così punto e basta». Ci saluta rientrando un operaio.

IL SOLITO DISCO

Bologna: conferenza stampa del comitato

Alla conferenza stampa al comitato è al gran completo. E al gran completo anche i giornalisti. Passata la «grande paura» subentra la paura vera: che il movimento di opposizione prenda troppo fiato. Ma poiché, volenti o nolenti, se ne continuerà a parlare, conviene gonfiare le tesi di chi, dopo aver inventato il complotto, alza la cresta del democratico. Così la grande stampa è andata ad ascoltare le eleganti e ciniche stupidità dell'arco costituzionale snobbando a bella posta la conferenza stampa della Macciocchi e del movimento sulle condizioni dei compagni in carcere. Zangheri troneggia su una poltrona antica nella sala tutta specchi e moquette; gli altri,

sui lati, gli fanno da sbiaditi cavalieri. Quasi nascosto in un angolo, vicino ai sindacalisti, Imbeni. Il sindaco, un po' teso, resta comunque il personaggio del giorno. A lui rispondere per primo alle domande ovattate. E lui, dopo una micidiosa parentesi sulla compostezza e sulla democrazia del movimento di settembre («ma è merito nostro e di tutti i partiti democratici averglielo imposte») ribadisce i concetti già espressi dall'Unità: a marzo aveva prevalso «il partito armato», adesso la moderazione e la democrazia. Nessuno, tra i giorn-

nalisti, si fa premura di ripetergli che ognuno sa e sa anche lui, che «i violenti» di marzo hanno rivendicato la democrazia sostanziale della risposta dura e di massa dopo l'assassinio di Francesco, così come quella, utilmente diversa, del convegno — che non c'è differenza — ma è evidente che conviene favorire il re.

«Anche Lotta Continua dice che al palasport c'è stata repressione», annaspa Zangheri in un pensiero tentativo di cambiare le carte.

Confronto e democrazia,

democrazia e confronto. Nel merito nulla. Autocritiche reali, senza furbismo, nessuna. Solo il tentativo di ricucire freneticamente quel cordone sanitario che i 70.000 di Bologna rischiano di avere infranto e comunque di aver allargato parecchio. Chi deve sentire la miseria di quelle affermazioni, la loro meschinità, dopo tre giorni di esperienze intensissime è preso da una nausea rabbiosa. Ma non si fa in tempo a reagire, il bello continua. Ancora più scadente, per il vero, perché il primattore dopo poco se ne va: «scusatemi — ride di nuovo —

il mio lavoro aspetta». Quelli che restano, la corte dei miracoli, non hanno la sua personalità. Il rappresentante del PSI recita il suo rosario: le nostre sezioni aperte, il confronto difficile, in 5 sezioni però c'è stato, all'OdG temi della condizione giovanile, in una addirittura (la Bentini) sembra ci siano andati in 20 ma c'impiegheremo.

Da fondo, all'improvviso parte una domanda secca per Imbeni, che osserva tutto di nascosto: «Cosa ha da dire sulla definizione di "nuovi fascisti" appioppata ai giovani di Bologna?». Rispo-

sta: «Il giudizio e la definizione, riferiti ai violenti, sono appropriati e rimangono validi». «E sugli ultralevi?». «C'è chi si è sentito offeso — ha risposto seccato — faccia come creda. Ma una cosa sono gli ultralevi, un'altra quelli che assalivano i forni» il nostro letterato dimentica, nella sua foga ossequiosa, che a Milano gente effemata assaliva i forni perché alcuni grossi forni imboscavano il grano. E che gli ultralevi, che non esistevano, se li erano inventati i padroni di allora per ammazzare (diceva ammazzare) quelli che davano fastidio.

Ma Imbeni non è come i padroni di allora e questi ultralevi, marca '77, hanno fatto proprio un bel convegno.

Catanzaro

Come mai Andreotti no?

Su Andreotti ancora accuse da parte dei generali. Mentre si tenta di salvare Rumor comincia ad affogare Tanassi

Catanzaro, 27 — Continua a Catanzaro la battaglia tra i politici e i militari sulla ormai famosa riunione in cui si decise di nascondere il ruolo di Giannettini come agente del SID. Tralasciando la forma di questo scontro è ormai evidente che questa riunione c'è stata e solo a partire da questa verità è possibile capire da quali responsabilità gli ex ministri e gli ex generali si vogliono scaricare. Anche sul fronte delle denunce le titubanze e i rinvii dimostrano quanto sia pericolosa per tutto il baraccone, la possibilità che la richiesta dei verbali, ora tutti in mano al PM, possa portare alla incriminazione di Rumor e Tanassi.

A questi procedimenti va aggiunta la denuncia fatta lunedì dall'avvocato

Alberini, nei confronti dell'on. Zagari, per i reati di omissione di atti d'ufficio, rivelazione del segreto d'ufficio, abuso inominato d'ufficio. Oggi si è invece assistito alla richiesta, da parte della Procura della Repubblica, dei verbali degli ex ministri e degli ex generali sinora ascoltati e l'acquisizione della copia del settimanale «Il Mondo» contenente l'intervista concessa da Andreotti a Caprera. Anche i difensori dei compagni anarchici hanno presentato una loro istanza nella quale si accusa il PG di avere imeditato con un intervento illegittimo e gerarchico, la trasmissione degli atti al pretore competente e quindi l'inizio dell'azione penale.

Al dibattito di oggi si è arrivati subito alle

accuse dirette rivolte dall'avvocato Bova, di parte civile, al gen. Castaldo che è stato il primo ad essere interrogato. L'avvocato ha accusato Castaldo di falso e reticenza quando questi ha negato di aver redatto la lettera di risposta al GI D'Ambrosio, fatto ammesso dal gen. Terzani nella udienza di ieri. Ovviamente si è arrivati ad un confronto durante il quale Terzani si è immediatamente preoccupato di ricompattare il fronte dei militari, nascondendosi dietro il paravento dei quattro anni trascorsi.

Comunque Terzani ha affermato che la lettera in questione «parti il 12 luglio '73, quando era presidente del consiglio Rumor», comunque questo non vuole dire secondo il generale, che Rumor ne

fosse a conoscenza. Il gen. Terzani, richiamato a deporre, ha detto: «Sono convinto che della questione Giannettini sia stato a suo tempo informato l'on. Andreotti o il suo gabinetto, e ciò perché dopo la riunione Miceli disse espressamente: «riferirò al ministero della difesa e al presidente del consiglio». Presidente del consiglio era in quel momento Andreotti. Non so assolutamente se Miceli si recò poi ad informare il presidente. In questo senso confermo quanto ha detto oggi ha proposito delle notizie di stampa». Ritorna così continuamente il nome di Andreotti che essendo l'unico ancora al governo e per di più a capo di questo governo, fa acquistare a questo processo un aspetto più preciso e attuale.

PCI: un "doppio binario" col fiato grosso

Roma, 27 — Un'immagine di vittoria democratica che trabocca dalle prime due pagine de l'Unità, un'intervista di Pajetta a la Repubblica in cui l'irroso, intollerante e autoritario personaggio che vedemmo alla trasmissione «Proibito» schiumante di rabbia contro il movimento, si dice «pronto a parlare e ad ascoltare» e anche ad ammettere che «il problema della P38 non si risolve con gli esorcismi»: un clima economico, rotto solo da un corsivetto di quattordici righe che ironizza pesantemente sui nomi degli intellettuali firmatari del noto appello, scherzando sulle parole «Macciari, Guattocchi, Magliari, Pastrocchi...» a dimostrare che i tempi del gentile Fortebraccio sono irrimediabilmente finiti e si riesumano invece gli stili di Girolamo Modesti, l'ex direttore del Carlino che suscitò le ire del PCI perché aveva chiamato Zangheri, Tangheri. Roba vecchia: ora un segretario di sezione, se gli chiederanno di Maria Antonietta Macciocchi e Felix Guattari, risolverà la questione rispondendo «Pastrocchi... Magliari».

Il doppio binario, quello caro al primo Togliatti qui si ripresenta nelle sue forme più artigianali. Così come si era già presentata d'altronde nelle settimane prima di Bologna, con gli amministratori locali democratici e il segretario generale del partito truce e con gli argomenti dei monatti al festival di Modena. Con il presidente della Camera Ingrao che, sempre a Modena, invita a riconoscere che i giovani tendono ad organizzarsi al di fuori dei partiti tradizionali e dei sindacati, e il servizio d'ordine (attivi di fabbrica e di sezione) che a Milano scatenava la caccia all'autonomo durante lo sciopero generale.

I primi a fare le spese di questi giochi sono i ragazzi della FGCI: dotati di un costoso quanto poco utile settimanale, so-

lo alcuni mesi fa per riconquistare un movimento che li aveva scacciati dalla maggioranza delle università, ormai i loro padri non li considerano neppure. L'Unità parla di giovani, ma non parla di loro (anche se, nella capillare macchina di controllo sociale messa in atto al convegno c'era anche chi era incaricato di contare quanti della FGCI erano presenti al corteo e li abbia valutati in alcune migliaia).

Quali possibilità questo disorientamento abbia di risolversi in linea politica credibile verso i giovani, non è ancora dato di sapere. E' certo però, e basta un rapido florilegio dei titoli della stampa revisionista prima e dopo Bologna a dimostrarlo, che le acque sono tutt'altro che tranquille. E soprattutto che ci sia il respiro corto, davanti ad una massa così grande di giovani compagni che nel cuore della città vetrina hanno messo in stato d'accusa il compromesso storico, un affanno che deriva soprattutto dalle possibilità di contagio che questa esperienza dimostra fin da ora di avere in tutta la società. L'Unità può scherzare su Macciocchi e Guattari, ma sa che il suo rapporto egemonico con gli intellettuali non è più quello del convegno dell'Eliseo, può dimostrarsi aperta, ma sa che nelle fabbriche non sarà tanto facile la sola arma della calunnia verso gli estremisti per ottenere un adeguamento alla linea sindacale.

Come quei giocatori di scacchi che guardano solo alla mossa seguente, in caso di gravi incidenti a Bologna (che il PCI legava principalmente a possibilità oltranziste nella polizia o a provocazioni internazionali) il partito era già allerta per la dichiarazione di uno sciopero generale provinciale a Bologna con «occupazione» di fabbriche e piazze. Ma quello che sarebbe successo dopo, probabilmente non lo sapeva bene.

Processo a Ordine Nuovo

Concutelli si addossa tutta la responsabilità per l'omicidio di Occorsio

Roma, 26 — Pierluigi Concutelli continua (per ora) a recitare, con indubbio impegno, la parte di «comandante militare» di Ordine Nuovo, plenipotenziario per il settore dell'organizzazione di sua competenza e quindi unico responsabile dell'omicidio del giudice Occorsio, compiuto il 10 luglio 1976. Questa recita si è puntualmente ripetuta ieri nel corso dell'udienza del processo al 132 fascisti (solo sei presenti in aula) imputati della ricostituzione del disciolto Ordine Nuovo, sotto la forma delle nuove sigle «Ordine Nero», «Anno

Zero» ecc., il costante tentativo di Concutelli, come già era emerso dagli interrogatori cui era stato sottoposto dai magistrati di Firenze Vigna e Roreri fin dal giorno del suo arresto, è quello di scagionare dall'accusa di essere i mandanti dell'assassinio di Occorsio i diversi calibri di Ordine Nuovo e dell'Internazionale nera, i quali entrano nell'inchiesta da due direzioni: la prima è quella che segue le mosse di Clemente Graziani (uno dei fondatori di O.N. attualmente detenuto in Inghilterra, ma il governo di quel paese ha già fat-

to sapere di non ritenere sufficienti, per concedere l'estradizione, gli elementi forniti dalla magistratura italiana) il quale si incontrò varie volte a Bastia, in Corsica, con lo stesso Concutelli e con altri due fascisti Giuseppe Pugliese («Peppino l'impressario») e Gianfranco Ferro, anch'essi imputati nel processo, per mettere a punto i particolari dell'esecuzione di Occorsio; la seconda direzione è quella che porta al veridico tenutosi a Madrid a cui parteciparono Pozzan, Graziani, Massagrande, Francia, Orlando e Pomar, e in cui sarebbe

stata decisa la sorte di Occorsio. Se si tiene conto che non solo Marco Pozzan, come è emerso incontestabilmente al processo per Piazza Fontana ma verosimilmente anche gli altri 5 latitanti sono stati «aiutati» dal SID ad espatriare, e che con altrettanta probabilità c'è il SID dietro il solito «superstite» che avrebbe rivelato ai magistrati fiorentini i partecipanti e il contenuto della riunione di Madrid, si comincia a capire il perché degli sforzi di Concutelli per tenere fuori dal processo alcuni «intoccabili».

Roma: pesante condanna contro due compagni

Roma, 26 — Mauro Viola e Giorgio Marini, i due compagni arrestati il 14 giugno scorso e accusati dell'assalto avvenuto al bar Ciampini, sono stati condannati nel pomeriggio di ieri, a due anni e due mesi di reclusione, nonostante lo stesso P.M. avesse chiesto un anno e 6 mesi. I due compagni pur essendo incensurati non hanno usufruito della condizionale, perché secondo il parere dei giudici della seconda sezione del tribunale penale di Roma, sono stati ritenuti responsabili di detenzione e lancio di bottiglie molotov.

I fatti per i quali i due compagni sono stati condannati si verificarono quando un gruppo di com-

pagni assalì in piazza Pio XI il bar Ciampini, dove normalmente sostano i fascisti del noto covo di via Gregorio VII; nello scontro, i fascisti spararono alcuni colpi di pistola, ma la polizia municipale quel giorno, preferì mettere in stato d'assedio per più di tre ore il quartiere aurelio e arrestare i due compagni piuttosto che effettuare delle perquisizioni ai fascisti.

Questa grave condanna inaugura la ripresa dell'attività giudiziaria contro i compagni. Per l'occasione la polizia ha messo in mostra un imponente schieramento di celere intorno al tribunale e al suo interno.

Torino: attentato fascista a «La Comune»

Torino, 27 — Sabato 24, la sede del collettivo culturale «La Comune» e della cooperativa teatro Nuova Comunicazione di Torino è stata devastata da un gruppo di fascisti del Fronte della Gioventù.

Nelle prime ore del pomeriggio, prima dell'inizio di un comizio fascista, il collettivo La Comune e la cooperativa teatro Nuova Comunicazione denunciano questo attacco nei confronti di tutta la sinistra torinese, di cui questi organismi fanno

parte. Denunciano questo attentato anche per il suo aspetto di attacco alla libertà di informazione e di associazionismo culturale, nel momento in cui, a Milano, le forze dell'ordine hanno sgombrato, devastando, il centro sociale di via Santa Marta, e pochi mesi fa un'altra impresa delle squadre fasciste colpiva la sede del circolo La Comune di quella città.

Collettivo La Comune
Cooperativa Teatro
Nuova Comunicazione

MILANO

Mercoledì alle ore 18 riunione della commissione operaia. Ogd: il dopo-Bologna nelle fabbriche: la discussione operaia a Bologna.

NOVATE (Milano)

Per tutti i compagni di LC di Novate e dei paesi vicini trovarsi mercoledì sera alle 21 presso il circolo giovanile di Bollate, vicolo Romani 1.



Roma, 27 - Le donne erano più di 3.000 alla manifestazione al Campidoglio per difendere la casa della donna. I rappresentanti della giunta comunale sono scesi in piazza a parlare con le donne, hanno poi firmato il nulla osta al Pio Istituto per l'allaccio della corrente elettrica. Quel che succederà staremo a vedere! (foto di Franca Zaccari)

Pochi posti di lavoro e solo con assunzioni nominative

Legge per il preavviamento al lavoro

A palazzo Chigi più di 100 persone fra sindacalisti, padroni, ministri, sindaci e giovani burocrati. Tina Anselmi per fortuna è soddisfatta

«E' poco meno di un happening. La riunione sta dando quello che poteva dare, cioè niente. Non c'è aria di cose concrete anche con tutta la buona volontà con la quale siamo venuti».

Così ha dichiarato il segretario generale aggiunto della CISL, Pierre Carniti, in una pausa dell'incontro «pentagonale», cioè fra sindacati, governo, padroni, enti locali, e richiamati all'ultima ora organizzazioni giovanili, sulla legge del preavviamento al lavoro.

La presidenza del consiglio infatti si era «dimenticata» di invitare «i principali interessati», ma si è rimediato all'ultimo momento invitando le organizzazioni giovanili.

Il commento di Carniti è il succo di questa riunione a Palazzo Chigi.

Eppure alla riunione sono intervenuti più di cento persone, tante infatti sono i partecipanti all'incontro. C'è da chiedersi perché siano in tanti. Chi per «mostrare» l'interesse al problema dei giovani, chi per spremere soldi anche dalla condizione di disoccupazione dei giovani.

La riunione si è aperta con una patetica introduzione di Andreotti che in sintesi ha affermato: poiché bisogna ridurre la spesa pubblica non potrà essere certo la pubblica amministrazione ad impiegare una parte consistente degli iscritti alle liste speciali, ma dovranno essere le imprese private; inoltre la fase economica attuale «non stimola appieno la volontà di mettere a frutto ogni possibilità produttiva, una fase al-

quanto diversa dal momento in cui si preparò la legge, quando si raccolsero le più ampie indicazioni sulla sua efficacia» e visto che stanno così le cose, il presidente del consiglio si rivolge con un tono fra il suppli- chevole e ammiccante dicendo che le categorie che si impegneranno a fornire un contributo concreto alle soluzioni di questi problemi avranno titolo di benemerita nei confronti della comunità, ma avranno anche affidamento che per gli oneri sostenuti non saranno dimenticati nelle sedi opportune. «E' inoltre da tener presente che vi sono non ancora poste a frutto concrete possibilità offerte dalla normativa comunitaria».

Di fronte a queste affermazioni del presidente del consiglio, fra i pianti di tutti, si è alzato Carli che come al solito ha presentato un documento. Il presidente della

Confindustria, ha detto che i posti sarebbero fra turn-over e nuovi posti 260 mila ma se non si modifica la legge non c'è niente da fare (molto probabilmente anche se si modifica c'è poco da fare). E le modifiche che Carli propone puntano, al di là della legge del preavviamento, ad una modifica del collocamento che dia via libera alle assunzioni nominative, l'introduzione di contratti a tempo determinato, e la gestione diretta da parte dei padroni della preparazione professionale.

Dietro a Carli sono arrivati gli altri: il presidente della Confindustria Orlando che oltre ad associarsi alle richieste di Carli chiede l'estensione di validità della legge anche alle imprese fino a tre dipendenti, cioè quelle che nell'assunzione non sono sostanzialmente sottoposte ad alcun vincolo, e l'estensione dell'apprendistato.

Così ancora si è pronunciata la confagricoltura e la confartigianato. Insomma un grande mercato si è aperto alle spalle dei giovani.

E pensare che il PCI ha considerato questa legge uno degli strumenti più qualificanti e incisivi prodotto dal governo delle astensioni.

A conclusione dell'happening riportiamo alcune dichiarazioni di Tina Anselmi, ministro del Lavoro: «Dal dibattito è emerso un dato; e cioè che la legge ha raggiunto l'obiettivo positivo di offrire una fotografia estremamente ampia e precisa della situazione esistente...». Ora abbiamo anche le leggi-fotografia.

A parte le avversità, Tina Anselmi ha confermato che si andrà, più o meno presto, alla modificazione della legge.

Fin anche il rappresentante del movimento giovanile del PRI ha detto in sintesi: aria fritta!

Tornando da Bologna

Milano, 27 — Ieri mattina, lunedì, stanco dopo i tre giorni di Bologna, non avevo sinceramente molta voglia di andare a lavorare, ma ci sono andato, solamente perché ero curioso di sapere cosa pensavano i lavoratori della Bassetti del convegno, visto dagli occhi di chi ha letto solo i giornali e guardato la televisione. Volevo sapere subito cosa pensavano dopo la campagna che c'era stata e le previsioni che

molte facevano sul «casino» che «doveva» succedere. Primo dato: mi sono trovato a parlare veramente con tanti operai, e molti sono venuti a cercarmi per parlare con me, delle impressioni e dei giudizi di questo convegno. Uno diceva che siamo come la «DC di sinistra», bravi, ma che non vogliamo cambiare niente... Altri ne volevano sapere di più, come si era svolto il dibattito ed il confronto. Altri dicevano «ma di che cosa vi lamentate, ma dov'è la repressione? ecc...». Queste le cose di quelli con la tessera o DC, o PCI, o PSI.

C'era però in tutti una curiosità di capire cosa faremo nel futuro, e che possibilità ci sono di mettere insieme una nuova

opposizione, di come uscire da questa strettoia. In queste discussioni si toccavano tutti i punti, si discuteva proprio di tutto: la democrazia, la repressione, l'accordo DC-PCI e sindacati, il CdF, e la piattaforma, il modo di vivere, lo stare insieme diversamente, l'equo canone, la violenza, ecc.

Io credo che come me moltissimi abbiano fatto e stiano facendo questa esperienza al rientro in fabbrica; sarebbe utile che i compagni operai di Milano si ritrovasse, per mettere insieme esperienze, giudizi, per avere un quadro più generale, per discutere e chiarirsi le idee, per «informare» la classe operaia milanese su quello che è stato realmente Bologna.

Mauro Di Prete

Carabinieri alla Borletti

Milano, 27 — Questa mattina alla Borletti, i cui dipendenti sono in vertenza aziendale dai primi di settembre, durante la mezz'ora di scioperi articolato il CdF fa entrare i medici dello SMAL in un reparto particolarmente nocivo per esalazioni.

All'interno della piattaforma rivendicativa c'è infatti l'obiettivo del controllo generalizzato a tutti i reparti delle condizioni di lavoro da parte dei medici del sindacato; non appena i medici entrano nel reparto per fare il loro lavoro, scatta la provocazione della direzione:

viene tolta la corrente al reparto e vengono chiamati i carabinieri; una pattuglia di questi entra dentro la fabbrica per allontanare i medici; immediatamente tutta la fabbrica entra in sciopero e gli operai si recano al reparto dove ci sono i carabinieri, i quali vista l'aria che incominciava a tirare, alla chetichella se ne vanno. Il CdF al momento è in riunione per prendere decisioni di intensificazione della lotta, che fino ad oggi peraltro ha visto una alta e combattiva partecipazione operaia.

Monfalcone

Cassa integrazione anche all'Italcantieri

Monfalcone, 26 — Anche all'Italcantieri di Monfalcone, roccaforte sindacale del PCI, gli operai si stanno muovendo. Dopo otto mesi di vertenza, quasi tutta basata sugli investimenti, punto qualificante della stessa vertenza aziendale già nel 1975, conclusi con un nulla di fatto dopo più di 100 ore di sciopero, ora arriva addirittura la comunicazione di cassa integrazione per 500 operai per 9 mesi dal primo ottobre, altre ancora ne seguiranno.

Della C.I. si parlava da tempo come da tempo si sapeva che sarebbe rientrata nel piano europeo che prevede una riduzione della manodopera nella cantieristica del 40 per cento almeno. La strategia sindacale anche tra gli operai del PCI sta dimostrando le sue gravi carenze e corresponsabilità.

Il ricordo delle lotte vincenti del 1969-70 emerge fin d'ora con convinzione e non viene certo offuscato dalle motivazioni di responsabilità che vengono addotte a sostegno della nuova strategia sindacale. Le contraddizioni si moltiplicano e le esplosioni di rabbia, dopo tanto tempo di incertezza e sfiducia, si susseguono. Lo dimostrano le nuove adesioni e sostegni al gruppo formato all'inizio dell'anno, anche da operai iscritti o vicini al PCI, e al volantino che il gruppo ha di-

stribuito venerdì 23 prima delle assemblee; lo dimostrano i numerosi interventi e applausi a sostegno delle sue posizioni, dalle critiche e dalle accuse rivolte al sindacato e al CdF; lo dimostrano i cortei interni vincenti degli operai in attesa di lavoro contro la direzione per ottenere la rotazione. Grave e ridicola è stata inoltre la risposta del CdF alla proposta del gruppo (sostenuta da numerosi interventi) di andare ad accogliere sabato l'Anselmi, Andreotti, Macario, ecc., a Monfalcone per il convegno DC sull'occupazione (festival di Palmanova).

Alcune decine di operai nonostante le scomuniche sindacali sono andate egualmente ad accogliere le autorità con i dovuti fischi. I cartelli dicevano «dopo 30 anni che hanno sempre deciso loro, ora vorrebbero che la crisi la gestissero gli operai».

«In C.I. ci vada Andreotti e chi lo sostiene». «Anselmi, Fanfani e amici, non vi sarà facile mettere gli operai ITC in C.I.». «Chi predica i sacrifici non gli ha mai fatti». Assieme agli operai dell'Italcantieri c'erano gli operai della Simo già in C.I.

Il gruppo operai ITC chiede incontri e collegamenti con operai degli altri cantieri ITC in particolare.

Gli insegnanti precari in lotta a Roma

Il collettivo insegnanti incaricati a tempo indeterminato in sistemazione, vista la gravissima situazione delle scuole romane, determinata dal carosello dei trasferimenti, sistemazioni e nuovi incarichi, che impedisce un regolare funzionamento della scuola, chiama tutti gli insegnanti interessati ad un'assemblea che si terrà mercoledì mattina alle 11.30 al Galilei, per discutere con i rappresentanti sindacali CGIL CISL UIL dello stato delle trattative e di eventuali iniziative di lotta. Chiediamo che l'Amministrazione garantisca, con documento scritto e pubblicato, che tutte le operazioni previste dall'accordo (elenco delle sperimentazioni accordato, e elenco dei doposcuola che si effettuano, elenco insegnanti nominati per leggi speciali, ecc) siano state effettivamente concluse.

Ad ulteriore garanzia del nostro diritto di scelta chiediamo che, nel più breve tempo possibile, il Provveditore richieda a tutti i Presidi di Roma e provincia, conferma scritta delle disponibilità già denunciate e/o di eventuali variazioni sopravvenute. Per questa ragione, riteniamo che le sistema-

zioni non debbano avere inizio prima che queste informazioni siano pervenute alle varie sottocommissioni.

Affinché la contrazione delle cattedre e dei posti orario non comprometta l'ingresso in ruolo di un gran numero di sistemati che quest'anno rischiano di non usufruire dell'orario d'obbligo, proponiamo che siano utilizzati tutti i posti effettivamente disponibili; per esempio le ore dei complementi tecnici e di conversazione per le lingue straniere.

Inoltre, nel caso che dalle denunce dei presidi risulti l'esistenza di classi composte da più di 30 alunni, si deve procedere immediatamente al loro sdoppiamento, nel rispetto delle disposizioni di legge.

E' necessario che il movimento sindacale e tutti gli insegnanti si facciano carico di un impegno reale di lotta per il raggiungimento dell'obiettivo dei 25 alunni per classe, condizione irrinunciabile per il miglioramento della didattica e l'incremento dei posti di lavoro.

Collettivo insegnanti incaricati a tempo indeterminato in sistemazione

Oggi in sciopero gli operai delle PP.SS.

Sciopero di 4 ore e manifestazioni in tutte le principali città domani per i lavoratori delle industrie a Partecipazione Statale nel quadro della ormai «eterna» vertenza sul «riordino e risanamento delle industrie di stato». Sono coinvolte le aziende dell'IRI (Italsider, Alfa, Navalmeccanica, Ansaldo, Italcantieri, ecc.) dell'Eni, dell'ex Egam, la Montedison le industrie Gepi, ecc. Sul vuoto di contenuti di questa vertenza molto abbiamo detto. Quello che minaccia ormai da tempo apertamente la chiusura di buona parte degli impianti siderurgici, cassa integrazione e licenziamenti nel gruppo Alfa, senza parlare di settori come quello alimentare.

Cosa diranno domani i sindacalisti alle varie manifestazioni previste, per giustificare il fatto che una vertenza che avrebbe dovuto comportare un forte aumento di occupazione, soprattutto al sud, stia rovesciando nel suo esatto contrario, fa parte dei «misteri» della retorica confederale. A Milano ci proverà Garavini della CGIL, che parlerà al Palalido, Romel della CISL a Venezia, Benvenuto della UIL a Genova, Pio Galli della FLM a Gorizia, dove lo sciopero sarà provinciale e generale di tutta l'industria, Del Turco della FLM a Napoli.



□ VOI CHE SIETE ABITUATI A DISCUTERE

(Ci riferiamo soprattutto ai fatti di Bologna in questo periodo, sperando che questa nostra breve lettera venga pubblicata).
Cari studenti,

voi che siete abituati a discutere e spesso a restituire la violenza di gente più vecchia di voi e quasi sempre oppressa dai problemi della morte piuttosto che della vita, per una volta voltatevi avanti verso noi che siamo di voi più giovani ancora e aiutatici a salvare la speranza.

Ilaria Vecchi - Simonetta Capechi - Stefano Sala - Ilario Sala - 3^a media - Bologna

□ DUE-CHIA-CHIERE-DOPO-CENA

Caro direttore, sono costretto a chiedere un po' di spazio per una smentita assolutamente di dovere.

Leggo su Lotta Continua di sabato 24 settembre un articolo sulla mostra di Pesaro, firmato Massimo Manisco, che si occupa del film «Antonio Gramsci, i giorni del carcere». Ad un certo punto si legge: «Nino (Bizzarri) (sic!)... accusa il film di aver condotto una bassa operazione ideologica».

Non è vero, non ho parlato di «operazione», né tantomeno di «bassa». Ho soltanto detto sotto forma di due-chiacchiere-dopo-cena, che il film mi sembra muoversi tutto all'interno di una polemica di tipo ideologico, con dei personaggi politici descritti come meri portatori di discorsi ideologici mai ancorati alle loro rispettive condizioni concrete, storiche e sociali; modo di procedere questo che a me appare astratto ed improduttivo.

Questo è quanto ho inteso dire, niente di più. Vi ringrazio.

N.B.

□ SABATO 17 SETTEMBRE CASERMA DI VILLA FONSECA

Roma, 22 settembre 1977

Egregio signor Direttore, siamo un gruppo di sottufficiali spiacenti di non poter firmare con i nostri nomi perché siamo sicuri che se lo facessimo, verremmo bersagliati e ci renderebbero la vita impossibile e noi non siamo di leva ma nell'esercito ci dobbiamo vivere. Vogliamo farle sapere quel che succede alla caserma di Villa Fonseca. Sabato 17 settembre i sottufficiali dell'8a Compagnia di Sanità che lavorano all'Ospedale Militare del Ce-

lio per protesta hanno rifiutato di consumare il rancio presso la mensa.

Con questo atto hanno voluto manifestare contro il dispotismo del comandante della Compagnia, capitano Catini Giovanni, che aveva disposto senza un motivo logico che andassimo a mangiare alle 13.30 quando il pranzo è già pronto alle 12.50. E perciò quando siamo arrivati le pietanze erano fredde e immangiabili. E quando è stato fatto presente al capitano che quello era un ammutinamento, sa che ha detto? Macché ammutinamento, non mangiano perché non hanno fame.

Non si capisce per quale motivo abbia dato un ordine simile perché prima si mangiava in due turni, perché siamo numerosi e non sono sorti problemi nuovi per cambiare le cose.

E' inutile parlare col capitano perché si sente onnipotente in quanto è ben protetto e dalla Direzione di Sanità e dal Comando Regione. Perciò si sente un dio e ai sottufficiali e ai soldati non resta che subire le sue angosce e i suoi soprusi che si verificano continuamente in tutti i campi.

A noi non ci è data nessuna possibilità di parlare. Più volte, qualcuno di noi, esasperato, ha tentato di avere un colloquio con il comandante ma inutilmente, anzi, ogni tentativo di discorso si ritorce su chi lo fa. Qualcuno che ha cercato di mettersi in contatto con i superiori diretti ancora sta attendendo di essere chiamato. E sappiamo che ciò non avverrà.

Noi non sappiamo come fare per portare a conoscenza di chi di dovere i problemi che ci assillano (alloggi inadeguati, mancanza di un circolo, mensa che non funziona ecc.).

Pertanto, poiché non possiamo essere ascoltati nelle sedi dovute, ci rivolgiamo alla stampa con la speranza che la nostra lettera venga pubblicata e letta da chi di dovere.

La ringraziamo per l'ospitalità e la salutiamo distintamente.

Un gruppo di sottufficiali della Caserma Villa Fonseca che lavorano al Celio

□ ANCORA SOLO UNA BACHECA...

Cari compagni, siamo un gruppo di Giovanni di Eredita Cilento (SA), un piccolo paesino del cilento, una delle zone più depresse e sfruttate d'Italia.

Qui l'unica fonte d'informazione è la radio e la televisione, la stampa democratica non arriva.

E questo fra i tanti mali, è senz'altro uno dei peggiori.

Per ovviare alla quasi disinformazione, l'anno scorso abbiamo dato vita ad un gruppo di controinformazione.

C'eravamo prefissi parecchi obiettivi che non sempre siamo riusciti a portare avanti, dato le carenze materiali ed una certa indifferenza dell'ambiente. L'unica inizia-

tiva tutt'ora in piedi, è una specie di giornale murale che mettiamo su con vari ritagli di giornali democratici.

Questo è stato possibile grazie anche alla comprensione trovata presso il proprietario del «Bar Sole», Ricci Giuseppe, che ci ha permesso l'affissione di una bacheca sul muro del suo locale.

Questa semplice iniziativa comincia a riscuotere interesse sempre più, presso gli abitanti del nostro paesino ed è capace di suscitare proficue discussioni, configurandosi sempre più come una voce democratica all'interno di un mondo in cui la disinformazione è uno degli strumenti più potenti per tenere in piedi un sistema di oppressioni e di ricatti.

Per andare avanti però abbiamo bisogno dei giornali democratici, che non sempre riusciamo a compiere sia per mancanza di soldi, sia perché non li troviamo sul posto.

Per questo ci rivolgiamo a tutta la stampa democratica affinché, facendosi carico della nostra situazione, ci venga in aiuto in tutti i modi possibili (impegnandosi a far arrivare sul posto il proprio giornale, inviando qualche numero gratis, occupandosi di più della nostra zona, ecc.).

Inoltre chiediamo che venga pubblicato un appello da parte nostra a



tutti i lettori e i giornalisti democratici affinché vogliano contribuire a mantenere in piedi il gruppo di controinformazione sottoscrivendo a nostro favore qualche abbonamento alla stampa democratica.

Gruppo di controinformazione democratica, c.so V. Emanuele 53 - 84050 Eredita C. Salerno

□ LETTERA DI SOLIDARIETA'

Ho saputo del tuo arresto in questo momento da alcuni compagni. Non ti dico niente, spero solo di rivederti presto e abbracciarti come sempre. Ti sono vicini tutti i compagni del Tufello, Valmelaina.

Saluti rivoluzionari
Stefania Fattori

□ « OCCORRE MOLTO SPIRITO DI SACRIFICIO »

Prima del 15 agosto erano apparsi su Lotta

Continua due servizi sugli stagionali e in particolare modo su quelli del settore alberghiero.

Ora il periodo stagionale estivo è quasi terminato, ricominciano però le scuole, voglio infatti parlare un po' della situazione delle scuole alberghiere e in particolare modo quella di Torino.

Mi iscrissi all'alberghiero perché in quei librettini che ti danno finite le medie inferiori c'era scritto: « occorre molto spirito di sacrificio », è però una scuola che da molte possibilità di lavoro e molte soddisfazioni; era quindi la scuola che faceva per me dato che non volevo interrompere gli studi ma non volevo vivere a lungo sulle spalle dei genitori.

Già dal primo giorno di scuola ebbi una cattiva impressione: il preside ci fece, con tono paternalistico, un lungo discorso che al fine riguardava solo la pulizia personale, la misura dei capelli e delle unghie e per finire il tutto un lungo discorso di puro servilismo che intercorse tra noi e il datore di lavoro-clienti.

Durante l'anno scolastico i discorsi che si susseguivano furono gli stessi, inutile parlare di diritti perché l'unica cosa importante era imparare.

Finito, infatti, il primo anno scolastico arrivarono le offerte di lavoro tutte con proposte di stipendio molto basse. In effetti, per l'alberghiero la nostra scuola rappresentava una miniera di ragazzini da sfruttare.

Noi, con il nostro consenso, venivamo spediti in alberghi con dei criteri fissi: « tu che sei in gamba ti posso mandare in questo albergo che è un buon albergo, a te non so dove mandarti perché sei un sovversivo o perché non mi dai fiducia e così via... ». Io trovai lavoro in un bel locale di Milano Marittima, un locale di seconda categoria che se non fosse stato per le tasse poteva essere di prima, avevo allora 16 anni e prendevo uno stipendio di 75.000 lire mensili.

Settantacinquemila lire 12 ore di lavoro giornaliero senza riposo settimanale, 75.000 lire per un lavoro da cani: abituato già dalla scuola ad essere l'ultimo della brigata dovevo assoggettarli ai lavori più pesanti e schifosi.

Il lavoro era tanto e massacrante (riguardava unicamente le pulizie del locale) tutto doveva essere perfetto perché il cliente fosse contento e lasciasse una buona mancia a chi, più in alto di me, stava a contatto con i clienti.

Già dai primi giorni di lavoro ero completamente distrutto ma non osavo andarmene perché esisteva una fame di ricatto per cui se qualche cosa non andava per il suo verso venivano informati gli istruttori che vi schedavano come incapaci e impossibilitato di ogni responsabilità.

E fu così che giovane, insicuro, senza preparazione e per di più abituato a subire rimasi lì



DIO
(vista di profilo)

per tutto il periodo estivo senza essere in grado di reagire.

Nella scuola stessa esiste una forma di ricatto: molti istruttori sono proprietari di esercizi alberghieri, e trovano proprio nella scuola il personale a poco prezzo, e questo influenza i rapporti scolastici che intercorrono tra allievo e professore. Un fatto del genere so che succede a Sanremo dove la scuola è gestita da « gesuiti » che hanno in Sanremo tre alberghi di prima categoria anche di lusso.

La selezione a scuola è molto alta, vi cito come esempio il periodo scolastico che ho frequentato io: nella sezione sala-bar c'erano al primo anno tre classi di 25 allievi, nel secondo anno due classi con lo stesso numero di allievi, nel terzo anno due classi di 18 allievi, di noi 36 solo 28 hanno ricevuto la qualifica. Qualifica che possono appendere al cesso perché la maggior parte del personale alberghiero ha come noi cominciato dalla cosiddetta gavetta, con la sola differenza che hanno più mesi di lavoro e quindi molta più esperienza.

Termino qui la mia lettera, anche se penso di non essere stato molto chiaro, spero comunque che altri scrivano su questi argomenti.

Saluti libertari.

Rolando Natta

□ DESIDERARE IL RITORNO IN CASERMA

Bari 23/9/77
ospedale militare

Sono un compagno di Roma in servizio di leva a Bari. Dopo una settimana sono stato ricoverato per tachicardia all'ospedale militare di Bari, nella speranza di essere riformato. Da quando sono arrivato, mi trovo invece a marciare in questo lager e a « desiderare » il ritorno in caserma, tanto sono disumane le condizioni di vita qui dentro. Puoi anche morire, ma a loro non importa niente.

Bisogna però trovare non la forza ma la rabbia di andare avanti!

Il loro sistema oppressivo è efficiente in ogni

minimo particolare. La loro volontà di distruggerti è chiara. Sanno che devi piegarti o impazzire, hanno il coltello dalla parte del manico. E' un anno è sufficiente per tagliarti di mezzo definitivamente.

Se il sistema nervoso non ti regge (e Porco dio strippi veramente!) non fai altro che il loro gioco. Ti concedono la libertà, solo a patto di considerarti pazzo.

Allora sì, guai dire di avercela fatta, ma il gioco, è sempre dalla loro parte, sono loro che hanno voluto così.

Ti rimettono in questa società di merda, con un marchio indelebile, pazzo, malato di mente. E ancora una volta hanno schiacciato la diversità, è imposto con la violenza il disumano ordine di cose presenti.

E mettiamoci in testa una volta per tutte, che per essere antagonisti al sistema, e lottare per rovesciarlo, bisogna proprio essere « diversi » e esserlo magari in maniera violenta. Nel linguaggio, nelle abitudini, nei comportamenti, costruiamo una maniera nuova di vivere senza seguire nessuno schema. Riappropriamoci del modo comunista e rivoluzionario di cambiare la realtà. Al di fuori di questo, solo parole e le parole lasciamole a chi ama riempirsi la bocca (leggi PCI e chi per loro).

Compagni, la Germania dell'annientamento fisico e psichico è già in casa nostra, e contrastarlo così vicino, riverselo addosso in ogni momento della giornata, ridotta ormai a misera sequenza di tempo, è uno sforzo veramente tremendo.

Il loro obiettivo è l'immiserimento delle capacità intellettuali dell'individuo, e quello che più ti sconcerta e contrasta, guardandoti intorno che ci riescono con il minimo sforzo.

Nel giorno in cui a Bologna inizia il convegno sulla repressione, un caloroso saluto a tutte le compagne e i compagni, e a loro il diritto/dovere di liberarsi e aiutare anche noi a liberarci.

Paolo



"Solievo unanime"

Il 18 agosto poco prima delle 23 un giovane entra in uno squallido albergo-ristorante a pochi chilometri da Pisa e pistola alla mano si fa consegnare l'incasso. Il giovane spara alcuni colpi di pistola che nella versione della polizia sono «sparati all'impazzata e ad altezza d'uomo». I giornali locali e le veline di polizia e carabinieri parlano immediatamente di un giovane «alto, magro, molto eccitato, sicuramente o ubriaco o sotto l'effetto della droga».

Il 20 agosto poco prima delle 23 un giovane entra nell'atrio del cinema Ariston di Pisa e minacciando la cassiera con una pistola dice: «E' una rapina». La maschera del cinema gli si fa incontro e il giovane gli spara uccidendola. Ancora una volta per la stampa locale e per le falsamente parsimoniose dichiarazioni degli inquirenti si tratta di un giovane «alto, magro, drogato». La frase «è una rapina» che nella prima versione giornalistica pare essere senza inflessioni dialettali il giorno seguente rivela un accento «certamente» pisano.

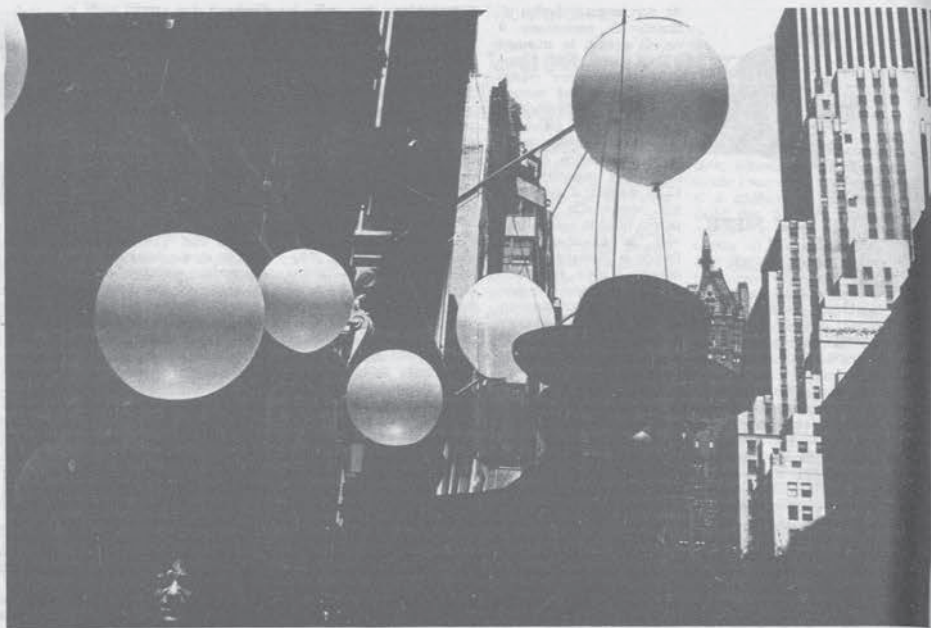
La Nazione del 22 si intitola: «Si cerca nell'ambiente dei drogati l'uccisore della maschera di Pisa». Una certezza sospetta, a parer nostro, quella proclamata dalle colonne del giornale anche se tra le righe del pezzo si legge: «Non è stato raggiunto nessun risultato certo tale da poter indirizzare le indagini in una pista ben definita». Più avanti si riscriverà per l'ennesima volta che l'omicida è certamente «giovane, alto 1,75, magro, capelli castani (particolare incerto, visto che nelle dichiarazioni dei testimoni riportate dal giornale si parlava di un ciuffo di capelli biondi che fuoriusciva dal sacchetto di plastica che avrebbe dovuto nascondere il volto del rapinatore), vestito di scuro».

Il 23 vengono fermati e poi arrestati due giovani del CEP, il quartiere di case popolari costruito ai margini della città e del quale parleremo più avanti. Si tratta di Marco Guidi, alto, magro, da anni conosciuto come dedito alle sostanze stupefacenti, e Paolo Ruoppolo di 21 anni che avrebbe accompagnato il Guidi con la propria auto a compiere le rapine.

Il quadro è chiuso, il conto torna. Come avevano annunciato gli organi di stampa il rapinatore è un pisano, drogato. I carabinieri fregano la polizia e chiudono il cerchio in anticipo e fanno man bassa di onori. In questura si mormorano trasferimenti per essersi fatti fregare la rara occasione di cronaca nera per la nostra città.

Rileggendo tutti di seguito gli articoli pubblicati dai giornali locali una cosa balza agli occhi immediatamente e che va al di là della disperazione del gesto del Guidi: è la certezza degli inquirenti e il modo subdolo con cui si arriva all'arresto dei «colpevoli». In pochi giorni si descrivono sempre con esattezza le caratteristiche somatiche del Guidi ma si compiono retate tra i giovani emarginati della città torchiandoli e insinuando delazioni.

Prima ancora della confessione del Ruoppolo e del Guidi La Nazione scrive un corsivo dal titolo «Solievo Unanime» in cui la cattura dei due giovani viene presentata come la salvezza della libera convivenza in una città in preda al terrore, e tra sociologi e ringraziamenti si presenta la disperazione dei giovani come un problema da affrontare con misure e strutture che non riconoscono l'origine materiale da cui la



eroina

Spesso è difficile convincere un giovane che la nostra vita vale la pena di essere vissuta

E' giusto provarci

Assemblea al CEP

Lunedì 29 agosto si tiene al CEP una assemblea cittadina indetta dal C.d.Q. che prende spunto formalmente da alcuni articoli apparsi sui giornali cittadini, a firma del prof. Pierotti, dove il CEP si definisce «quartiere-ghetto». Dico formalmente perché è evidente che questa assemblea è originata dal fatto successo all'Ariston.

Ebbene anche in quella assemblea le autorità presenti (Sindaco, Bacci, Di Puccio, ecc.) non entrano nello specifico per cercare di capire come una cosa del genere possa essere accaduta, ma stanno nel generico, continuano con i loro bla-bla-bla, senza neanche porsi la domanda se, per caso, loro, le autorità, avrebbero potuto fare qualcosa che non hanno fatto affinché non accadesse il fatto dell'Ariston.

Abbiamo visto avvocati sciacalli che fanno leva sul sentimento popolare per respingere qualsiasi discorso che porti a capire come mai è stato fatto il CEP, che cercano il consenso usando populismi mistificatori, che poi, in concreto, vivono sulle spalle di cosiddetti delinquenti che abitano al CEP.

Ma come quasi sempre succede, la gente che abita al CEP, si è vista rovesciare addosso l'etichetta di «ghetto» o quartiere «lievemente emarginato» oppure «non ghetto», anzi quasi «oasi» (specialmente ora che ci stanno anche dei pezzi grossi) senza capire perché si dovesse discutere ora e non prima di questi problemi, ora che un ragazzo del CEP ha confessato di aver ucciso un uomo.

Allora sul palco non c'è salito nessun



rabbia e la paura traggono la propria ragione.

«In questi giorni — scrive La Nazione — a Pisa, nella caserma dei carabinieri e negli uffici della questura sono sfilati a decine giovani d'incerta occupazione e di futuro ancora più incerto, ma tutti quanti in qualche modo legati all'uso e allo spaccio di stupefacenti».

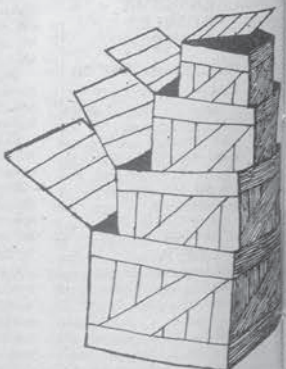
Il solievo certamente non è unanime e la dimostrazione la abbiamo già avuta nell'atteggiamento di moltissimi proletari, giovani, donne che al CEP conoscono Marco Guidi e Paolo Ruoppolo e la loro storia, la loro infanzia. Di «mostri» così questa società ne può sfornare mille al giorno, sono i figli della miseria e della mancanza di prospettive: siano esse privilegiate che la società borghese mette in vetrina, siano esse i contenuti e gli strumenti di una rivolta collettiva alla segregazione.

Marco e Paolo hanno confessato una colpa, e questa è un'opinione molto diffusa al CEP, di cui sono stati solo l'ultimo strumento, di cui hanno vissuto un atto drammatico ma che certamente non possiamo, come gli scribacchini in forza al Ministero degli Interni, lasciare nelle loro mani senza indicare i mandanti, gli organizzatori, gli sciacalli che su questa impresa, su questi giovani costruiscono la loro carriera, la loro morale.

abitante del CEP, ma i commenti che venivano fatti dopo erano del tipo: «E come nelle strade agli incroci, dopo un po' di morti il Comune ci mette il semaforo».

C'erano anche due tossicomani in crisi di astinenza, uno dei quali ha parlato. Volevano essere riuveriti in ospedale. Siamo andati all'ospedale in tanti anche gente del CEP.

Siamo rimasti lì fino alle 3 di notte abbiamo fatto alzare dal letto i respiratori dei reparti interessati, abbiamo ottenuto il ricovero dei due tossicomani. Se ce n'era ancora bisogno, anche questa volta è stato dimostrato che i respiratori non servono a nulla, mentre scrive i due compagni sono già stati dimessi ma i problemi rimangono intatti. Intanto troppe parole e pochi fatti.



Test di un

Voglio che ha passato accadesse. Da qualche tempo tutti i fatti sono stati portati a quella svolta più coinvolge i emerse di del Centro che giudicavamo ancora Provincia. La possibilità di entrare droga in dei lavori comani su Verso il dato al prendere negativa, loro potev abitanti d a quel da Nei gior tutto quell soldi ne Evidente essere sta il notte 3 ingrendo



Arrivano tutti...

... ma quando il fatto è già successo



Per intervenire sugli handicappati (emarginati, tossicomani...) le istituzioni « democratiche » hanno fatto una pensata: il Centro d'Igiene Mentale. Al suo interno il personale è tutto « professionale », dal primario, al medico, allo psicologo. Vi lavorano inoltre senza stipendio gli assistenti volontari: medici, psichiatri, assistenti sociali, nella speranza che prima o poi si possa essere assunti in qualche ufficio della Provincia.

Questo corpo dirigenziale programma il lavoro sul territorio affrontando i problemi in modo burocratico e senza penetrare nella realtà sociale che questi problemi genera.

Pisa è diventata da punto di passaggio dell'eroina e di altre droghe una considerevole piazza di spaccio. Molti sono i giovani che in un modo o nell'altro sono cascati nella rete del « buco »; e se la finalità del CIM doveva essere quella della cura e della riabilitazione, dobbiamo subito dire che su questo terreno niente è stato fatto. Ma vediamo il perché: un punto fondamentale di polemica si è avuto quando si è strappato l'impegno a decentrare l'assistenza del tossicomane nell'ambiente dal quale proveniva. Questo impegno non è mai stato rispettato. Si tratta insomma di non considerare la disperazione una malattia quanto di vederla calata nell'ambiente che l'ha partorita. Si tratta di considerarla in qualche modo una risposta ad uno star male che ha bisogno di confronto permanente e non di pietà e sermoni.

Quindi il CIM ha fallito il suo piano, mostrando l'ideologia sul quale è stato concepito, nel voler calare dall'alto, astrattamente e genericamente schemi di terapia sulla testa dei tossicomani.

Al CIM alcuni tossicomani hanno addirittura rubato le fiale, e di questo si è fatto scandalo, non volendo comprendere che quel fatto in qualche modo rappresentava una insubordinazione. Per i medici, che naturalmente si pensavano democratici, quel fatto era la dimostrazione della impossibilità di una terapia di riabilitazione che non fosse in qualche modo coercitiva.

Quindi all'insorgere dello scontro frontale tra il tossicomane e la sua dipendenza alla soluzione individuale, e il medico intossicato di formule astrattamente democraticistiche; chi ha il potere (il medico) chiude i rubinetti e interrompe la terapia di mantenimento (metadone). Noi consigliamo di rileggere la storia di Marco Guidi a partire da questi fatti. Chi vuole capire, capirà.

L'EROINA

Alcuni dati sulla penetrazione dell'eroina in Italia (da Panorama dell'agosto del 1977).

L'eroina in caserma: Nel 1973 69 tossicomani, nel 1974 88 tossicomani; nel 1975 294 tossicomani; nel 1976 300 tossicomani; risulta anche che in Italia, il 70 per cento dei tossicomani appartiene al proletariato e sottoproletariato, il 60 per cento sono orfani

di uno o di entrambi i genitori, il 40 per cento hanno vissuto forti drammi all'interno della famiglia.

Il 60 per cento non ha la licenza di scuola media, senza lavoro o inseriti in situazioni di lavoro nero, il 90 per cento ha gravi difficoltà nei rapporti umani.

In Italia il consumo di eroina si aggira sui 90 kilogrammi al giorno.

I morti per eroina (noti da dati statistici): nel 1973 uno, nel 1974 otto; nel 1975 venticinque, nel 1976 trentatré; nei primi mesi del 1977 trentasette morti.

Secondo gli « esperti » si può parlare di un morto ogni due giorni negli ultimi due anni.

L'EROINA A PISA

A Pisa, fino al '73, l'eroina era pressoché sconosciuta alla gran parte degli attuali tossicomani. Fino ad allora a parte alcuni casi sporadici, si trovavano in circolazione soltanto anfetamine, psicofarmaci, ecc., e droghe leggere (hashish, e marijuana).

Nel '74 i grossi speculatori introdussero anche a Pisa l'eroina; per un lungo periodo non si trovarono più droghe leggere ed invece veniva offerta a « poco prezzo » e pura, l'eroina.

Veniva anche data a credito in abbondanza, veniva facilitata in qualsiasi modo l'uso dell'eroina da parte di tutti quei giovani che fino ad allora avevano « fumato ».

Nel '74 un grammo d'eroina pura andava dalle 60 alle 90 mila lire, og-

gi un grammo d'eroina « tagliata » arriva fino a 200 mila lire.

L'uso di questa droga pesante veniva diffusa anche nei quartieri e anche nella provincia.

Un dato ricorrente si ritrova nel fatto che spesso chi spacciava l'eroina era anch'egli tossicomane.

Una donna del CEP:

— E' troppo facile dire, i nostri figli sono degli assassini..., al CEP tutti vengono quando il fattaccio è già successo. E' come chiudere la stalla dopo che i bovi sono scappati...

Un altro proletario:

— andavano al CIM, e invece era il CIM che doveva venire qui...

Una vecchia di settant'anni:

— ci chiamano poveri, assassini, io ho settant'anni e di queste cose ne ho sentite tante. Con noi Marco è sempre stato bravo, uno dei tanti...

Un operaio della Piaggio:

— noi si doveva stare più vicino ai nostri figli, senza voler imporre niente. E' difficile convincere un giovane che la nostra vita vale la pena di essere vissuta; lo vedano che siamo dei ciuchi da soma..., dobbiamo cercare di capirci tra noi.

Una donna:

— gli spacciatori non li prendono mai..., ma chi gliela dà la roba ai ragazzi?

— Marco è in carcere, tutti dicono che si faceva due o tre buchi al giorno, e ora lo fanno morire atrocemente... noi questo processo si vuole con gli imputati vivi: hanno un mucchio di cose da raccontare...

Testimonianza di un compagno

Voglio cercare di scrivere come Marco ha passato l'ultimo periodo prima che accadesse il fatto.

Da qualche mese Marco si era licenziato dal lavoro ed in poco tempo aveva speso tutti i soldi della liquidazione. Durante l'esperienza al Centro di Igiene Mentale di Pisa (CIM) si sono verificati dei fatti per cui Marco dovette interrompere la terapia: perché successe che una scatola di stupefacenti invece di portarla al Centro la prese lui per sé. Da quella volta Antonucci non gli ha fatto più ricette. Nel dibattito che si svolgeva intorno al CIM erano comunque emerse divergenze tra noi ed i dirigenti del Centro sull'impostazione del lavoro che giudicavamo burocratica. Noi avevamo anche proposto al Comune ed alla Provincia alcuni incontri per discutere la possibilità, che ritenevamo e continuavamo a pensare fondamentale, di decentrare nei quartieri i centri antidroga in modo da favorire l'intervento dei lavoratori, delle famiglie di tossicomani su questo problema.

Verso la fine di luglio Marco è andato al CIM di Pontedera per farsi prendere in carico; la risposta è stata negativa, giustificata con il fatto che loro potevano prendere in cura solo gli abitanti dei Comuni che facevano capo a quel dato centro.

Nei giorni seguenti Marco ha venduto tutto quello che possedeva per procurarsi i soldi necessari al suo star male.

Evidentemente il mese di agosto deve essere stato tremendo, perché il giovedì la notte Marco ha cercato di suicidarsi ingerendo molte pillole. Si è salvato solo

grazie all'aiuto di Giovanni che l'ha tenuto sveglio tutta la notte e gli ha fatto bere molto caffè.

Per sabato 13 il medico (Bottiglini) aveva chiesto per lui, Giovanni e Nascini il ricovero in ospedale (clinica Ercoli).

L'ospedale li ha rifiutati adducendo il fatto di non aver posti disponibili (in agosto).

In quel periodo, dal 13 al 18, sembra che a Pisa non ci sia un medico disposto a fare ricette per l'acquisto di stupefacenti. Poi arriva la settimana in cui, si apprenderà dai giornali, Marco compie il 18 agosto la rapina al ristorante di Ospedaletto ed il sabato 20 agosto la tentata rapina con l'uccisione di Idrico Bonistalli al cinema Ariston.

Se l'episodio del cinema Ariston, dove Idrico Bonistalli è stato ucciso a scopo di rapina da un tossicomane, pone in piena luce e per la prima volta in tutta la sua gravità il problema dell'eroina qui a Pisa, è certo che Marco Guidi non si è alzato quel sabato mattina con l'intenzione di uccidere una persona.

Le cause di questo omicidio sono molto profonde e non possono non tener conto di come Marco abbia vissuto, di come gli sia stato imposto dalla attuale realtà sociale di vivere in uno dei tanti quartieri costruiti per unire ed isolare gente diversa, fastidiosa al comune senso morale.

Al CEP ci vennero mandate ad abitare famiglie provenienti dalla campagna che hanno trovato lavoro nelle fabbriche della città, famiglie espulse dal centro storico perché è bello per i padroni farci case di lusso, uffici, agenzie, supermercati, boutiques, case da affittare agli studenti a prezzi altissimi ecc.; famiglie provenienti da altri villaggi che dovevano secondo piani regolatori essere rasi al suolo per favorire

una « espansione armonica » della città.

Al CEP la gente ci va praticamente solo a dormire. Dal lavoro al tempo libero tutto si svolge a chilometri di distanza. Gli unici punti di incontro erano e restano la chiesa ed il bar.

I servizi sociali sono ridotti al minimo indispensabile. Il Consiglio di quartiere non fa altro se non mediare le esigenze della popolazione e quello che gli enti locali sono disposti a realizzare: piantare qualche albero, mettere una altalena ed un girotondo in un prato, trasformare l'impianto di riscaldamento da gasolio a metano... naturalmente tutto questo gli abitanti del CEP lo pagano. Questa strada non è certo quella che possa unificare e mobilitare, quella attraverso la quale si possa creare la fiducia necessaria per cambiare le cose. Noi ci domandiamo se costruire accanto ai vecchi casermoni dove l'acqua arriva poche ore al giorno, palazzi con giardino recintato, dove i confort non mancano, dove per averli bisogna pagare quattro o cinque milioni subito e più di centomila lire al mese di affitto, dove ci abitano dall'impiegato all'assessore, all'avvocato; noi ci domandiamo se si pensa che davvero questa promiscuità discriminante possa risolvere il problema della emarginazione sociale dei giovani del quartiere.

Noi abbiamo verificato attraverso una esperienza diretta l'opposizione delle istituzioni « democratiche » ad un lavoro di unificazione della popolazione che partisse da bisogni materiali. Sta a dimostrare questa convinzione l'attacco alle lotte per la casa, per il ribasso dei fitti, per un mercato ed uno spaccio comunale come difesa contro lo strozzinaggio dei bottegai, per spazi autogestiti dai giovani, per discutere e cercare di risolvere la contraddizione di giovani proletari emarginati, attacco che l'autorità ed il potere costituito hanno sostenuto con ogni mezzo: dalla calunnia alla delazione.

Tutto questo, più gli anni fatti di problemi quotidiani, dalla scuola al bisogno di un lavoro, ha determinato in fasce di giovani proletari la convinzione che solo l'azione individuale è possibile per uscire dal circolo chiuso della propria emarginazione.

Ma oltre a tutto questo, un'altra cosa va messa nel conto: oggi si vive una fase dove la tensione politica sembra aver perso il vecchio mordente, dove l'avanguardia organizzata brancola nel buio, dove l'iniziativa politica pare essere unicamente in mano ai revisionisti, dove la disgregazione fra i giovani mostra punte mai conosciute prima. E' in questa situazione che la borghesia trova spazio per far apparire agli occhi dei giovani proletari una possibilità di liberazione, magari tingendola con tinte rivoluzionarie: la droga, e una droga che dà assuefazione, che costa molto, che durante tutta la giornata assorbe; si tratta di trovare i soldi per comprarsi il « buco ». E' la strada che porta facilmente in galera, che fa cadere ai ricatti della polizia, che fa perdere ogni valore umano, che tanto è disperata da non consentire nessuna terapia di riabilitazione.

Quindi o si lotta per eliminare le cause che hanno partorito e partoriscono « morti di eroina » e quindi la lotta all'eroina si deve estendere a tutti i livelli (dalla denuncia degli spacciatori, allo smascheramento di connivenze fra organi dello stato e giro della droga, alla lotta per mobilitare tossicomani e proletari contro la droga, alla ricerca di una diversa e migliore qualità della vita...) o le parole che riempiono oggi i giornali rimangono origine e causa di carriere facili, di corsi di addestramento professionale per neo-laureati in attesa di prima occupazione.

Impressioni su Bologna

C'è stato scontro e diversità di punti di vista ma il dibattito fra i compagni di LC a Bologna si è svolto in un clima di rispetto reciproco

Sono arrivato a Bologna nel pomeriggio di sabato. Sceso alla stazione mi sono subito avviato a piazza Maggiore. Qui trovo molta gente che discute o legge il giornale aspettando che riprenda il dibattito della commissione operai-studenti. Il clima tra i compagni/e mi sembra molto disteso e ciò, essendo a conoscenza dei fatti avvenuti venerdì al palasport, non nasconde che mi ha rassicurato e reso più fiducioso in un andamento positivo del convegno. Inizialmente il dibattito operaio sento di non essere contento di come si svolgono gli interventi per lo più ripetitivi nell'esposizione della situazione di fabbrica, e da tribuna; provo ancora fastidio nel sentire alcuni interni fino in fondo a logiche di gruppo e linee preconcette.

Fra gli interventi ce n'è uno, quello di una compagna di Firenze, a cui ho prestato molta attenzione. Non capivo molto quando i termini del discorso vertevano sullo specifico (in tal caso un ospedale che cura una malattia di cui mi sfugge il nome) tuttavia ero colpito dal modo in cui questa compagna parlava della propria situazione e dei propri compagni/e di lotta: in modo insieme umano, interno e non di rappresentanza. Nella sua esposizione non ha trovato molto spazio il luogo comune del «parlo a nome di...» mentre si coglieva la «diversità» dei compagni di lotta e la specificità di chi la raccontava. Riflettendoci su, sia durante che dopo il convegno, ho pensato che forse l'assemblea operaia scontava un retaggio di schemi, categorie di interpretazione, di linguaggio ormai logori ma ancora duri a morire nella testa di chi ha fatto una particolare esperienza di milizia politica, ma che tuttavia ciò era un aspetto secondario (che brutta parola) mentre gli elemen-

ti determinanti dell'assemblea erano bene o male due: 1) la presenza in piazza e l'attenzione dei proletari bolognesi agli interventi operai; 2) il fatto che in larga parte i compagni operai hanno compiuto notevoli sforzi per superare le barriere che il legame con quel che resta dei gruppi si frapponesse alla netta esigenza (presente in particolare nella loro partecipazione spontanea e di «movimento» al convegno) di confronto, di comunicazione e circolazione delle esperienze di lotta, di collegamenti, purtroppo venuti meno in questi mesi, su un terreno che pare delinearsi, oggi, dentro e non fuori quel che è, con tutte le contraddizioni che vive, il «movimento d'opposizione». La sera di sabato ho avvertito un senso di insoddisfazione e di paura che, se non ha capovolto, certo ha messo in discussione uno stato d'animo di pacatezza e la mia voglia di capire che avevo acquisito assistendo al dibattito in piazza Maggiore. C'era stato il caso no al palasport mentre noi si stava a piazza Maggiore. L'atteggiamento intollerabile degli autonomi ha generato una tale tensione, anche umana, che non ha mancato di proiettarsi nelle riunioni che fino a notte fonda abbiamo tenuto noi di LC e i compagni del movimento. La prima di queste riunioni, in via Avesella, mi è sembrata molto brutta: c'era il rischio che l'emotività giustificata dall'umiliante aggressione subita, si trasformasse in una riproposizione unilaterale di una resa dei conti con gli autonomi sul piano dell'SoO di gruppo. Quanto ciò coincidesse con una richiesta di ricostruzione «forzata» dagli avvenimenti, del partito era contenuto in una serie di interventi. Si poteva cogliere, inoltre, in questa riunione il livello della mancanza di confronto cui siamo giunti noi di LC. Do-



po Rimini non c'è stato alcun momento collettivo di discussione, forse ciò non era possibile, e certo il 12 marzo di Roma non ha offerto un valido aiuto in tal senso. Ho la sensazione che Bologna oltre che una scadenza di movimento, è stata vissuta da una larga parte di noi compagni di LC come occasione da non perdere per decidere alcune cose. Non a caso una questione specifica come Bologna la vicenda del palazzetto, la manifestazione del giorno dopo, è diventato momento di mescolanza e di repressione, accompagnato da una carica di emotività molto grossa, di tutti i problemi, le angosce, i nodi non risolti che gran parte di noi abbiamo accumulato dopo Rimini. Non poteva, né a mio avviso doveva, essere Bologna la sede di questo confronto collettivo che in parte, sia pur con diverse angolature, c'è stato. Nella affollatissima assemblea che ha seguito quella di via Avesella il clima fra i compagni è in certo senso mutato, si è fatto più pacato e riflessivo. E' venuta fuori la molteplicità di punti di vista e di intendimenti: la contraddizione fra chi vuole ricreare i presupposti per una ripresa dell'organizzazione che, sia pur in veste nuova e diversa, tenendo conto anche di Rimini, viene riferita ad un progetto in larga parte interno all'esperienza di LC; e chi invece senza rinunciare a molte di queste esperienze, che anzi vede arricchita e per alcuni versi modificata dentro la realtà contraddittoria di questo «nuovo movimento», tende a collocarsi in un progetto di organizzazione completamente esterno ad ogni schema vecchio e nuovo che pianta le sue radici su un dato originale e concreto: il livello attuale del «movimento d'opposizione» di cui i protagonisti delle giornate di Bologna non rappresentano che uno specchio parziale e incasinato ma sostanzialmente importante e positivo.

L'ultima sensazione che esprimo investe i termini del confronto fra i compagni dell'area di LC: c'è stato scontro e diversità di punti di vista nel dibattito che abbiamo svol-

to a Bologna; tuttavia ciò è avvenuto in un clima di rispetto reciproco, di solidarietà, di volontà di mettere ed accettare di essere messi in discussione. Questo elemento, insieme a quelli di ordine più generale (opposizione, giornale, organizzazione) offrono la possibilità oggi di arrivare se riteniamo giusto ad un momento collettivo e nazionale di confronto fra i compagni di LC e del movimento, e quelli che del movimento in senso stretto non sono ecc. In realtà ben prima che una scadenza nazionale, c'è un'esigenza di discussione più articolata e decentrata nelle varie situazioni; c'è voglia e intenzione di discutere come si riesce, sia pur faticosamente, a costruire i collegamenti fra i compagni operai, altri settori fuori da ogni schema prestabilito di linee politiche e logiche di gruppo (non è facile, è vero) senza per questo rinunciare all'autonomia del giudizio politico, anzi riutilizzando e rimettendo sulle gambe di quella che è la pratica attuale dell'opposizione.

Il giornale potrebbe servire a tale scopo ma ognuno di noi, senza aspettare che altri lo facciano per lui, potrebbe lavorare fin da subito ad aprire la discussione nella propria situazione.

Insieme a tutti i problemi inerenti agli strumenti necessari e ai compiti dell'opposizione a questo regime c'è per noi compagni di LC una questione da affrontare, non risolvibile esclusivamente in scadenze o avvenimenti specifici; una questione molto importante di cui questi due slogan gridati da spezzoni diversi di compagni di LC nel corteo di domenica, sono una valida esemplificazione: 1) Autonomia operaia, organizzazione, LC rivoluzionaria; 2) «LC sei sempre nel mio cuore ma il movimento è il mio vero amore». Possono convivere in un unico progetto queste posizioni, per quanto tempo, e con quale processo dialettico? Questa è una domanda che mi pongo e che pongo ai compagni che intervengono sul dibattito dopo Bologna.

Bastiano



ROMA (per le «cronache romane»)

Mercoledì 28 settembre nei locali (provvisori) di alle radio libere, progetto finanziario. Ore 18. Garbatella, via Passino 20, riunisce su: potere di informazione e formazione della redazione, interventi alle radio libere, progetto finanziario.

ROMA

«Fronte Popolare», «Lotta Continua», Quotidiano dei Lavoratori, con l'adesione di «Notizie Radicali», promuovono per i primi giorni del mese di ottobre a Roma una «Festa della stampa e delle voci di opposizione», per rafforzare e potenziare tutti i mezzi con i quali il movimento di classe può far sentire la sua voce di lotta e di opposizione al governo e alla politica del compromesso storico. Adesioni, richieste di informazioni, proposte, si raccolgono al comitato promotore della festa, tel. 57.17.98 da lunedì 26 ogni giorno dalle 18 alle 20. Un programma completo della festa sarà deciso nei prossimi giorni.

I COMPAGNI DI TIVOLI

I compagni/e di Tivoli sono vicini ai compagni Adriano e Franco per la morte della madre.

AVVISO AI COMPAGNI

Venerdì 30 alle ore 17 presso la sede del MLS, via Orientale 20-A, assemblea provinciale di tutti i compagni per discutere di Bologna e del dopo Bologna.

BRESCIA

Oggi alle ore 15, il collettivo Utopia Blu del Gambara invita tutti gli studenti, oppositori e dissidenti ad incontrarsi nella nostra scuola. Vogliamo discutere della storia del nostro movimento da febbraio a Bologna.

FORLÌ

Oggi alle ore 21 in via Palazzola continuazione della discussione sul convegno di Bologna.

NAPOLI

Oggi alle ore 17.30 in via Stella riunione generale sul convegno di Bologna.

AVVISO AL PERSONALE

Il compagno Mimmo Bianco di Napoli è pregato di mettersi in contatto con Mario di Novara, telefonando al 0321-376.43 tra le 12,00 e le 13,00.

ALESSANDRIA

Oggi alle ore 21, attivo in sede su Bologna.

BOVALINO (Reggio Calabria)

Giovedì 29 alle ore 16, in via Garibaldi 16, riunione collettiva autonoma DP. Ogd: posizione del collettivo rispetto alle elezioni amministrative.

BANCARI

I compagni dell'Istituto Bancario S. Paolo di Torino che hanno scritto la lettera pubblicata su LC di domenica, sono pregati di mettersi in contatto con Raffaele alla sede di Roma per formare un coordinamento della sinistra rivoluzionaria all'interno dell'Istituto. I compagni di Torino, Genova che leggono questo avviso si mettano anche loro in contatto con il 06-65.071 int. 6-12.

CATANIA

Festival provinciale della stampa e delle voci di opposizione dal 30 settembre al 2 ottobre organizzato da Fronte Popolare, Lotta Continua e Notizie Radicali.

A TUTTI I COMPAGNI

I compagni interessati alla apertura di una sede come punto di coordinamento e di controinformazione della sinistra alternativa della valle Belbo si mettano urgentemente in contatto con Lucio di Canelli (AT) tel. 0141-83.11.70 dalle 20 in poi.

APPELLO DI FRANCA RAME

Prego i compagni in possesso di libri di biotecnica e biologia di inviarmi a: Mario Rossi carcere Fossombrone. I compagni medici che possono avere medicine gratuite sono pregati di inviare a me: Vittorina del gruppo B in confezioni fofolizzate da inviare all'Asinara, grazie, Franca Rame, Casella Postale 1353 - Milano.

TORINO - Redazione torinese

Venerdì 30 alle ore 20.30 in corso San Maurizio 27 riunione di tutti i compagni interessati a discutere e a collaborare alla redazione torinese di «Lotta Continua». Vogliamo re-impostare il lavoro redazionale su basi più ampie e più solide, migliorare la nostra capacità di informazione, analisi e documentazione su «tutta» la realtà di Torino e del Piemonte. Poiché per questo progetto le pagine nazionali non bastano, vogliamo esaminare in concreto la possibilità di dar vita ad un inserto settimanale di cronaca locale (eventualmente utilizzabile anche a parte).

E' stata ripresa l'attività del consultorio giuridico.

Per iniziativa di un gruppo di compagne avvocatessche e non è nato a Torino un centro legale a cui tutte le donne possono rivolgersi per consulenza e informazione legale.

Verranno esaminati e discussi i problemi che sono comuni a tutte le donne cercando insieme di individuarne le origini e le cause.

La consulenza sarà gratuita perché crediamo nell'importanza di essere coscienti a fondo del nostro nell'importanza di essere coscienti a fondo dei e applicati dagli uomini.

Interpretiamo la legge dalla parte delle donne! Via Sant'Ottavio 8/D - tel. 877.491; orario: lunedì ore 15-18; mercoledì: ore 10-12 - 15-10

L'incontro delle "frocie" a Bologna

Bologna — Venerdì 23 settembre ore 16. Nell'aula sesta di magistero incontro nazionale degli omosessuali. Faccio fatica ad entrare, siamo in tanti/e: praticamente ci siamo tutti/e; anche i maschi etero.

Si sta proprio discutendo se questi possono restare, la discussione è frenetica, le frocie di Napoli sono le più incalzate, la Silvia è la grande star. Intanto decidiamo di spostarci in via del Guasto; l'ambiente è più largo, ci riuniremo sempre qui.

I cop (collettivi omosessuali padani) proseguono lo show, il clandestino si spoglia, mentre «mamma» Silvia legge la sua poesia. Poi parla Giorgio (o se volete Marlene) dice che vuol parlare, al di là delle maschere, degli show, in ambienti più piccoli, in piccoli gruppi. Lei è stata a Londra, vive nella casa occupata da alcuni frocie e da alcune lesbiche in via Morigi, a Milano. Le fa eco la Tony: dividiamoci, anch'io sono d'accordo, non ci si può ve-

dere amare in duecento.

A molti sembra un tradimento, vogliono l'assemblea, che vogliono gli show delle «liberate»?

Comunque restiamo lì, ma i nostri vissuti restano fuori dalla porta: in assemblea resta lo spazio per lo spettacolo.

Ore 22, Piazza Maggiore: le culle provocano la piazza. E' arrivata la Maria, c'è la Pina sempre più deliziosa, facciamo un cerchio alle 2 Torri gli slogan sono tanti: i maschi guardoni sono sporchi culattoni; dei maschi la violenza è omosessualità; c'è piace di più Paolo sesto col tutti; v.

l'amore tra le cheo che e le lesbiche; il maschio tollerante è un frocio tollerante; lotta dura contronatura/per un gayo divino, diabolico, comunismo.

Poi qualcuno propone di fare l'amore in piazza, ma le frocie preferiscono mimarlo, e poi forse sarebbe anch'esso spettacolo per gli etero E' la società dello spettacolo, si potrebbe girare col piattino, per raccogliere un po' di soldi.

La società dello spettacolo. Nello spettacolo il vero è parte del falso. Nella falsità dello spettacolo della norma eterosessuale (esiste poi l'eterosessualità? è sessualità quella del maschio, per cui fare l'amore e nient'altro che il rizzamento e lo svuotamento di una pompa?), l'omosessualità è repressa e relegata ad una minoranza intollerata e comunque accettata fino ad un certo punto (cari etero democratici, affidereste i vostri figli ad un babysitter pederasta?).

La norma cioè bisogno di un gruppo di persone «anormali» (dipinte da sempre infelici per affermarsi, se non ci fossero

i froci si parlerebbe di eterosessualità? E d'altra parte questi dimostrano come l'essere umano è omosessuale caprofigo, pedofilo, gerontofilo.

Ma il capitale ha bisogno di energia, e questa si risparmia solo se le potenti energie di eros si reprimono e si deviano in quella grande perversione che è il lavoro salariato.

Ed allora tutti al proprio posto. I normali a fare benzina (rizzatori) e spomatori della pompa; detto Fallo unico organo sessuale, le donne vuote a farsi riempire, i froci a prenderlo in culo, colpevolizzandoli così poi sul lavoro rendono di più (avete mai pensato a quan-

Sabato 24 ore 15, non mi sono svegliata in tempo per la mattina, arrivo che già tutto è iniziato, la gaja Adriana e l'indifendibile Roberto se ne vanno, lei lascia un cartello: un ambiente maschile (sia etero che gay) è sempre squallido. Entro, l'aria è sempre tesa, sento molta violenza, c'è molta volontà di potere, l'assemblea è veramente di maschi, tra l'altro da molti etero (mi riferisco ai maschi; insomma, che ci venite a fare? a vedere lo spettacolo, oppure perché al di là di un disinteressato interesse al problema, c'è in realtà una «anima» frocia che bussa; in altre parole, venite a divertirci o invece il buchetto dell'intoccabile vostro culletto comincia a fremere?).

Ed ecco alcuni interventi, una frocia romagnola vuole parlare del nostro «apporto anche sessuale con le donne; la ufo e le cop inveiscono (strano: la ufo si è ad un certo punto esibita in un lungo e riuscito show in cui diceva di rifiutare il maschio, ed in quel momento l'ho visto così maschio, così misogeno, un'impressione? boo).

Parlano ancora quelli di lambda, vogliono arrivare ad una rivista nazionale; poi parla Roberta una lesbica, e così le nostre sorelle decidono di lasciarsi, quando mai potremo rivederci?

ti impiegati di banca sono omosessuali?).

Poi arrivano i movimenti di liberazione. La figa diventa delle donne che scoprono la clitoride, i froci gridano: cule è bello!! Abbiamo vinto? Essere froci non è reato, ci sono i locali, insomma si sta meglio di una volta.

Poi una mattina ti svegli e ti accorgi che sei rimasto al tuo posto, certo, non ti mandano più al rogo, ma che il maschio rimane ancora sul trono, che vivere la propria «anima» femminile non è solo truccarsi ma è altra. E allora devi esplorare quel mondo dolce ma non remissivo, che è la donna.

La sera le frocie fanno uno show a Italia-Urss...

Domenica 25 corteo. Le cop e la ufo ci aspettano alla montagna; in poche iniziamo il corteo lo spezzone si allarga, è forse il primo corteo dei gay in Italia; gli slogan sono aggressivi, le frocie assaliscono i fotografi (anch'io mi sono avventata addosso ad uno di questi ma non sono riuscita a baciare, come sono brutti questi froci latitanti...).

Si arriva a piazza 8 agosto, rincontriamo le altre, un travestito ha detto al palco che «nella società dello spettacolo» (cioè nella società capitalista) manifestare ordinatamente le sinistre in una piazza, i cattolici, protetti da 6000 poliziotti, nell'altra significa far passare il compromesso storico a Bologna e in Italia.

Stare ad ascoltare Dario Fo in questa situazione è essere un gregge di pecore mansuete che si lasciano abbindolare dal solito pastore di turno. A questo punto è stato fischiato dalla folla e così alzando la gonnella ha mostrato il culo alle folle.

Intanto, in fondo, le frocie se ne andavano come dopo un gran spettacolo, (che ha divertito tutti, forse anche i fotografi assaliti), verso una pasticceria aperta in mezzo ad una città vuota e chiusa.

na; certo finché l'omosessualità non potrà essere vissuta liberamente non è possibile vivere non da oppressori l'eterosessualità; ma è anche vero che la rivoluzione omosessuale non attende il socialismo per manifestarsi.

Non saremo le crocerossine del maschio in crisi e quindi non saremo misogeni. Senza la donna la lesbica (finalmente non mamma e quindi oppressa-oppressiva) vince il maschio, e noi rimarremo nel ghetto, magari d'oro. (Ma ci piace così tanto l'oro? Non è forse questo l'aureola con cui si occulta la merda, nostro delizioso prodotto?).

Justine

Alte le vendite, ma bassa la sottoscrizione

In questa «tre giorni» di Bologna abbiamo visto il nostro giornale in mano a molta gente. Non solo ai soliti lettori, ma anche a molti altri compagni e persone che evidentemente cercavano una fonte di informazione per sapere qualcosa di più di questi «untorelli» calati nella dotta città dei tortellini.

«La Repubblica» di domenica diceva che un aspetto era certo in questo convegno, dove mille contraddizioni e diversità si scontravano e investivano i partecipanti, era il sacco a pelo. Ed è vero: migliaia erano gli «untorelli» e migliaia erano i sacchi a pelo. Noi possiamo forse aggiungere, senza falsa modestia, che un altro aspetto certo era il nostro giornale. E per dimostrarlo facciamo parlare le cifre: nei tre giorni del convegno, a Bologna abbiamo venduto in edicola e con la diffusione militante circa 35.000 copie. Ma di ritorno da Bologna, in questa stanza dell'amministrazione che comincia a farsi umida, altre cifre parlano e si fanno sentire: 1) la sottoscrizione di settembre è troppo bassa per poter coprire le spese correnti; 2) i soldi delle vendite di questi giorni li avremo fra

60-90 giorni, per ora stiamo riscuotendo i soldi delle vendite di luglio, e il prossimo mese quelle di agosto che pur essendo migliorate sensibilmente rispetto agli anni precedenti sono sempre basse anche per il fatto che il giornale è rimasto chiuso per una settimana.

E poi abbiamo ricominciato con le 12 pagine che non bastano più per scrivere tutto quello che succede. Tutto questo si scontra con i progetti che abbiamo per rendere più vivo questo giornale: dalla edizione telematica alle quattro pagine in più per Roma e Milano. E non ultimo c'è il problema di dare la possibilità ai compagni che ci lavorano, di vivere un po' più decentemente.

Questi sono progetti molto grossi ma possibili. Una cosa è certa: da soli non ce la potremmo mai fare. La discussione collettiva sul giornale è urgente.

TORINO

Giovedì 29 alle ore 20 e 30 (precise) nella sede di Corso San Maurizio 27 proiezione del film «ballo» e L'orientale è rosso» sulla rivoluzione cinese, in collaborazione con Italia - Cina.

ALTO LÀ! CHI VA LÀ?

DOMINELLE O DIBATTITI?



Chi desidera ricevere il giornale e le puntate di un corso di cultura politica, rivolgersi a: Lotta Continua, via Po 12, 00198 Roma, tel. 06/4781111.

«...siamo noi i veri delinquenti»

Giorno per giorno nel «Paese più libero»

Libro bianco sulla repressione in Italia scritto e redatto da Lotta Continua



Se ne parla al Convegno di Roma il 28-29-30 settembre '77. Lotta Continua

Un dossier sulla repressione e un libro sul dibattito degli intellettuali: richiedeteli a Lotta Continua, Roma, telefoni della diffusione.

Fred: le registrazioni del convegno di Bologna

7) Repressione dello Stato palasport 23-9, più un servizio all'esterno sugli incidenti tra autonomi e MLS, un c90 e un c60;

8) Franca Rame legge una lettera di una latitante delle BR dal carcere di Messina, più Pino che legge una lettera di Bifo, un c60;

9) Assemblea sulla Germania, un c60;

10) Dibattito sulla intelligenza tecnico-scientifica, scienza e conoscenza, riduzione dell'orario di lavoro e tempo libero, tre c60;

11) Dibattito sulle centrali nucleari del giorno 23-9, due c60;

12) Dibattito su Seveso, salute operaia e medicina democratica, un c60;

13) Scrittura e movimento, un c90;

14) Riunione Fred commissione informazione, un c60;

15) Assemblea studenti operai in piazza Maggiore e sala del seicento, tre c60;

16) Dario Fo e la manifestazione del drago, un c60;

17) Manifestazione con-

clusiva, due c60;

18) Mattino di venerdì, pomeriggio di venerdì e uno speciale contenente una lettera di Lidia Fracchetti, una intervista con una partigiana, e «Anche in Italia ci sono i negri», tre c60;

19) Concerto di Claudio Lolli, un c60.

I costi sono di lire settecento per ogni c60; novecento per ogni c90, per tutte le radio presenti al convegno e che hanno collaborato alle registrazioni del materiale. Invece lire mille per un c60 e lire millecinquecento per c90 per tutte le altre radio iscritte alla Fred. Per la spedizione si aggiungono duemila lire fino a dodici cassette, quattromila lire da tredici a ventiquattro cassette, semila lire fino alla raccolta completa delle registrazioni.

Dalla collaborazione attiva di 70 radio della Fred presenti al convegno, abbiamo le registrazioni delle tre giornate. Tra le registrazioni effettuate il 23, 24 e 25 in tutti i luoghi di discussione e di incontro, quelle raccolte con buona intelligenza e pronte per la immediata spedizione sono:

1) Conferenza stampa del 22-9 del collegio di difesa dei compagni incarcerati, un nastro c60;

2) Conferenza stampa intellettuale intervenuti del 23-9 due c90;

3) Conferenza stampa genitori compagni arrestati e latitanti del 25-9, un c60;

4) Conferenza stampa del 25-9 di autonomia operaia, un c90;

5) Conferenza stampa del 26-9, due c60;

6) Conferenza stampa del 27-9, un c90;

Commenti di alcuni quotidiani europei

"A Bologna ha vinto l'etrema sinistra,, secondo Le Monde

Secondo «Le Monde» (27 settembre) che dedica un ampio articolo al convegno di Bologna «L'esto pacifico (del convegno di Bologna ndr) è un successo per l'estrema sinistra che ha fatto un'audace apparizione convocando tutti i ribelli d'Italia nel principale caposaldo del partito comunista».

Secondo il più importante quotidiano francese «A Bologna erano presenti 3 categorie di contestatori — tutti tra i quindici e i trentacinque anni —. Sarebbero quelli di Lotta Continua, gli autonomi e altre organizzazioni marxiste (un assente di spicco il PDUP che rifiuta — come afferma — di considerare il PCI come nemico numero uno), poi un secondo gruppo: fem-

ministe, omosessuali, indiani e giovani senza etichette. Il terzo gruppo gli intellettuali sono stati «i grandi assenti dal dibattito», «...il mondo intellettuale italiano ha preferito astenersi».

Secondo l'articolista inoltre «Il convegno di Bologna ha dimostrato una volta di più il grado di politicizzazione di una parte significativa della gioventù italiana» ma, conclude «Disoccupati, i congressisti di Bologna, rischiano di diventare nuovamente sensibili agli slogan di quei «duri» che sono riusciti per il momento, a isolare».

«Liberation» del 26 settembre dedica due pagine interne al convegno di Bologna dal titolo: «Italia: la rentree politica dell'estrema sinistra

a Bologna». Nel corso dell'articolo Jean Marcel Bouguereau si chiede: «che cosa c'è di comune, in effetti tra quell'operaio dell'Alfa Romeo di Milano che, sabato mattina, invitava i gruppi rivoluzionari all'unità da quel militante dell'autonomia romana che, la sera, nello stesso luogo, si scontrava violentemente al centro di un gruppo di discussione» e aggiunge «Nel seno di una estrema sinistra che ha conosciuto l'anno scorso una crisi profonda, gli «autonomi organizzati» sono i soli a essere stati risparmiati dalla tempesta».

Approfondendo di questo vuoto politico sono diventati il veicolo essenziale di questa violenza radicale. Un veicolo di vecchio modello, miscuglio di

semplicità ideologica e centralismo disciplinato... all'origine di questa violenza c'è l'emarginazione politica», «la forte recessione cui va incontro l'Italia, la situazione esplosiva delle grandi città del Meridione, la rassegnazione che si può osservare nelle grandi fabbriche dopo le speranze delle elezioni del giugno '76, potranno portare nuovi alimenti a un'inquietudine molto largamente condivisa».

L'articolo conclude dicendo che «l'euforia e l'atmosfera calda del congresso hanno temperato (l'inquietudine) dimostrando che al di là delle battaglie di gruppo, il movimento non è durato solo lo spazio di una primavera. Anche se l'energia



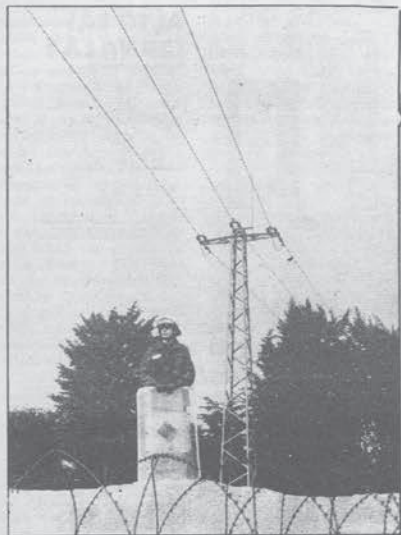
di questo movimento non dispone di prospettive concrete, questo è un dato importante per il futuro».

In un trafiletto a fianco Liberation riporta la cronaca del dibattito con gli intellettuali avvenuto al cinema Odeon nel mattino e in piazza dell'Unità al pomeriggio. Dopo aver rilevato l'assenza degli intellettuali italiani (tranne Gianni Scalia di Bologna e Pio Baldelli di Firenze) riporta le critiche che lo stesso Baldelli ha rivolto a «la violenza

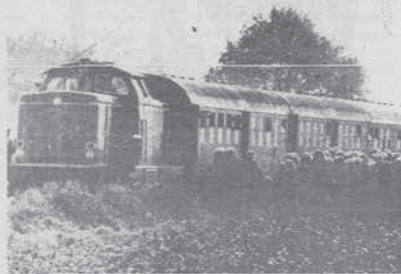
dei profeti», gli intellettuali francesi «colpevoli ai suoi occhi di opprimere con le loro dottrine un uditorio stupido e idiota e di dimenticare di analizzare le forme e il grado di repressione in Francia. Una sorte simile è stata riservata a M. Maciocchi, accusata a sua volta di giocare il ruolo di «mamma del movimento» e di passare sotto silenzio che il dissenso reale è quello della classe operaia e non quello degli intellettuali».

60.000 contro la centrale nucleare di Kalkar in Germania

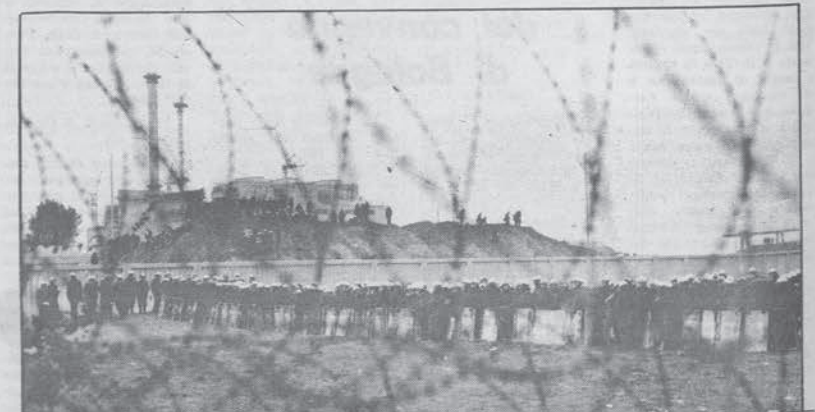
La più grande mobilitazione antinucleare in Germania Occidentale è riuscita ad infrangere un cordone poliziesco forte di migliaia di uomini. Servizio fotografico tratto da «Liberation»



La polizia ha «palpato» decine di migliaia di manifestanti



Qualche chilometro prima di Kalkar i paracadutisti bloccano dal cielo con gli elicotteri il treno, lo costringono ad arrestarsi in aperta campagna e perquisiscono tutti i passeggeri



«Nuclear Power»

I metalmeccanici tedeschi chiedono le trentacinque ore



Domenica si è concluso a Dusseldorf il XII congresso del sindacato dell'IGM, il sindacato dei metalmeccanici tedeschi, il sindacato che con i suoi due milioni e mezzo di operai iscritti è il più grande sindacato di categoria del mondo. Da alcuni anni questi congressi venivano sempre più svuotati di contenuti ed erano arena per l'affermazione della linea già stabilita in precedenza dalla direzione, sennò la sempre crescente conciliazione di classe. Regolarmente venivano votate le proposte dell'organo direttivo dei delegati, tutti funzionari sindacali, sempre uguali, ripetendo come in una recita le stesse cose.

Quest'anno le cose erano diverse: il 70 per cento dei delegati erano eletti per la prima volta, le proposte della presidenza sono state in alcuni casi bocciate, e queste non è di poca importanza.

E' nato un grosso dibattito sul problema della lotta alla disoccupazione: la proposta iniziale della presidenza consisteva nella rivendicazione generica di riduzione dell'orario di lavoro. Nelle assemblee che avevano preceduto il congresso nelle fabbriche, nelle riunioni dei delegati delle singole città gli operai intendevano con lotta alla disoccupazione qualcosa di ben diverso: l'assemblea di Brema aveva chiesto la settimana di trenta ore; a Colonia Duisburg e Hannover di trentadue ore, la maggioranza dei delegati

le trentacinque ore a salario uguale e questa rivendicazione infine è passata.

Per non rimanere una rivendicazione sulla carta, anche perché non prevede una scadenza determinata di realizzazione, il problema è quello di organizzare nelle fabbriche per imporre al sindacato di difenderla una conquista effettiva. Già la settimana scorsa ventimila operai della Mercedes Benz hanno scioperato per l'aumento delle gratifiche di fine anno, diversi scioperi si sono avuti anche in fabbriche minori contro l'attacco al salario e contro la minaccia di licenziamenti.

Un'altra decisione uscita dal congresso è stata quella di imporre alla direzione sindacale di ritirarsi dalla «trattativa concertata» (riunioni tra governo, sindacato e padroni per concordare il livello del quadro salariale) finché i padroni non abbiano ritirato la loro denuncia al tribunale costituzionale contro la cogestione.

L'autore della denuncia era, tra l'altro, il signor Schleyer, capo della confindustria, oggi nelle mani della RAF.

Il dibattito sul Berufsverbot ha visto delle voci di opposizione che però rimaste isolate anche a causa del muro intransigente che all'interno del sindacato viene posto contro chi oggi in Germania Federale si leva per opporsi al regime socialdemocratico.

Medioriente

La giusta diffidenza dei palestinesi

Dayan: «vogliamo negoziare la pace con la Giordania e non la creazione di uno stato Palestinese»

Un generale clima d'attesa sta dominando in queste ultime ore la scena medio-orientale. Si susseguono, ora da Beirut ora da Tel-Aviv, ora dal Cairo, dichiarazioni ottimistiche e proposte di pace, come se chissà quale magia avesse sciolto il garbuglio di contraddizioni che da dieci anni assillano i precari equilibri internazionali.

Ma la realtà è assai più cruda. Quella che si sta risolvendo infatti non è esattamente la questione palestinese la sua collocazione, il suo carattere rivoluzionario all'interno dello schieramento arabo. Per capire meglio quello che sta accadendo faremo un po' d'ordine, una breve cronistoria degli avvenimenti che almeno a nostro avviso sono stati indicativi di questi eventi. Durante la guerra del Kippur, e ancora, dopo il Golan la causa palestinese era «eservita» — vessillo di libertà — ad unificare lo schieramento arabo nella guerra contro l'Israele.

Non più tardi di un'anno e mezzo fa a Beirut si consumava la tragedia di Tall-al-Zaatar, la Siria fino ad allora una delle nazioni più vicine alla causa palestinese attaccava e distruggeva senza mezzi termini tutto quello che in un anno di rivoluzione avevano guadagnato, sinistre libanesi e esercito palestinese. Inizialmente

inspiegabili questi eccidi, questa furia reazionaria corrispondevano in realtà ad un mutato atteggiamento di tutto il mondo arabo nei confronti dei contenuti di massa che la guerra di liberazione palestinese stava concretizzando.

L'egemonia economica Saudita, la defezione egiziana avevano creato le possibilità per un nuovo «habitat» dove l'imperialismo americano poteva superare l'isolamento.

A questo punto però, la storia più recente, il problema americano era superare l'antagonismo arabo-israeliano. A che cosa serve più una guerra, visto che per Washington sono tutti amici? A questo punto il problema è trattare, e come si sa, trattare da una posizione di forza. Ed ecco che nuovamente riprende la guerra, questa volta nel Libano meridionale, non a caso, dove Siria ed Israele possono schiacciare in una morsa e costringere all'impotenza l'unica componente dello schieramento in campo che a questo tipo di «trattativa» si sta opponendo: la rivoluzione palestinese. Ai piedi del monte Hermon, nell'Arkub quello che rimane della resistenza palestinese, dopo dieci anni di genocidi indiscriminati, sta tentando di uscire ancora una volta dal vicolo cieco in cui l'hanno costretta.

La Grecia in novembre alle urne

Atene, 27 — In Grecia la campagna elettorale in vista delle consultazioni legislative del 20 novembre si è aperta con i primi comizi e con le trattative tra gruppi per schieramenti elettorali in comune.

Rispetto alle precedenti elezioni del 1974 che segnarono il ritorno al regime parlamentare dopo sette anni di dittatura dei colonnelli, la novità è data dall'aumento dei partiti di centro e di sinistra con la eliminazione quasi totale dei gruppi della destra nostalgici, degli ex dittatori e senza alcun rappresentante nella legislatura appena conclusa.

Nel mosaico greco al centro domina la «nea democrazia» un movimento che si regge sulla statura politica di Karamanlis con una maggioranza parlamentare mai registrata nella centenario indipendenza del paese (54 per cento).

Il programma «progressista» di Karamanlis si basa sulle tradizionali alleanze occidentali e su un forte impulso verso l'Europa in vista della entrata della Grecia nella comunità.

Al centro sinistra preme l'unione di centro» guidata da Giorgio Mavros, primo partito di opposizione nella legislatura, con un programma basato su schemi della socialdemocrazia europea. In politica estera Mavros, favorevole all'adesione all'Europa, chiede invece ogni chiusura verso la Turchia per le questioni di Cipro e nel mar Egeo, almeno fino a quando «Ankara manterrà le sue minacce di violenza».

Un gruppo di deputati centristi di Mavros staccatisi dal movimento hanno dato vita al gruppo «iniziativa socialista» in

vista di allearsi, per la campagna elettorale, con altri gruppi di sinistra, «marcia socialista», «democrazia cristiana» e l'«EDA». Il partito rimasto fino al 1974 a suffragare voti e movimenti comunisti allora obbligati alla clandestinità perché vietati dalla legge.

Mikis Theodorakis uno dei dirigenti dell'«EDA» non ha ancora fatto sapere se si presenterà quale candidato.

Nella passata legislatura l'«EDA» e i movimenti comunisti avevano un medesimo cartello in parlamento.

I due partiti comunisti andranno alla votazione di novembre con liste separate dopo l'alleanza che durava dal 1974. Il gruppo comunista detto «dell'interno», su posizione nazionale sulla scia dell'eurocomunismo, ha sempre mostrato profonde divergenze, anche ideologiche, con il movimento detto «dell'estero» noto per la sua posizione di ortodossia rispetto all'URSS. Il movimento dell'«estero», con larga presa sulle giovani leve, mira ad imporsi in voti e in seggi su quello dell'«interno».

Andreas Papandreu nel suo manifesto elettorale ha già escluso alleanze con altri movimenti, rivendicando al suo «movimento panellenico» socialista il «rinnovamento» della Grecia senza legami con l'imperialismo americano ed atlantico, contrario alla adesione alla comunità europea che si rivelerebbe una imposizione «dei monopoli occidentali».

Papandreu auspica una politica aperta al terzo mondo e politica agraria rinnovata a favore delle classi degli agricoltori, che formano ancora il 40 per cento delle forze lavorative nel paese.



Questa foto è stata scattata durante i durissimi scontri tra polizia e un enorme corteo nero a Johannesburg; decine di migliaia di persone avevano partecipato al funerale del dirigente del movimento di liberazione, Steve Biko, ucciso in stato di detenzione. La cerimonia funebre si era svolta in uno stadio fuori città. All'uscita migliaia di persone hanno formato un corteo che è stato subito affrontato dalla polizia, che ha fatto fuoco uccidendo un giovane. A que-

sto punto la folla ha attaccato le forze di polizia. I due poliziotti neri nell'immagine sono stati lapidati a morte. Gli scontri sono proseguiti per tutta la notte, allargandosi a macchia d'olio. Non si conosce con esattezza il numero dei morti e dei feriti.

Ieri mattina durante le perquisizioni a tappeto effettuate dalla polizia nel ghetto nero di Soweto, la più grossa spina nel fianco del regime razzista, un reparto è entrato in una casa aprendo il fuoco e

uccidendo un uomo. Il regime di Pretoria, ormai da due anni alle prese con una lotta di massa sempre più estesa, sempre più organizzata, continua a rispondere con il terrore.

La morte di Biko in carcere, il 12 settembre scorso, ha provocato una enorme reazione nei ghetti neri di tutte le città sudafricane, il governo ha avuto la impudenza di definirla «suicidio» nelle strade, contro il terrore, si è affermata la verità.

Due anni fa venivano uccisi cinque compagni baschi

Nel secondo anniversario delle cinque fucilazioni di militanti dell'«ETA» e del «FRAP», avvenute il 27 settembre 1975 a Madrid, a Burgos ed a Barcellona, l'associazione per i diritti dell'uomo ha indirizzato un telegramma al ministro della giustizia chiedendo l'immediata abolizione della pena di morte in Spagna.

Manifestazioni in ricordo dei cinque fucilati sono state indette per oggi a Bilbao, a Vittoria e a San Sebastiano. Ieri a tarda sera.

Le cinque fucilazioni sollevarono una ondata di proteste contro il regime di Franco sia in Spagna, sia in tutto il mondo democratico. Numerosi governi richiamarono i loro ambasciatori a Madrid, mentre il presidente del Messico, Luis Echeverría chiese alle Nazioni Unite che la Spagna venisse sospesa dall'ONU e contro di essa fossero adottate sanzioni economiche. (ANSA)

Nè lupi, nè agnelli, nè scemi

«Contro la forza dell'autonomia operaia organizzata, questa gente usa tutti i trucchi più subdoli, sapendo che miserabili provocazioni e confusioni possono essere da loro utilizzate, con l'obiettivo di corrompere di tutti i mezzi d'informazione borghesi. Così è stato ieri, quando Marco Boato si è compiaciuto di «venire a fare il cristiano tra i leoni» parlando per 30 minuti nell'assemblea del pasport, «proprio lui», che è il padre spirituale dell'ambiguità opportunistica e delle vergognose insinuazioni che il «collettivo politico-giuridico» di Bologna ha usato anche di recente contro i compagni. Altrettanto si può dire per le «femministe» di sua maestà, militanti dei gruppi opportunisti in particolare MSL che sono venute a urlare in faccia ai nostri compagni e compagne: «maschi fascisti» e poi hanno inventato pestaggi e aggressioni inesistenti.

E' la vecchia storia del lupo e l'agnello, ma i compagni e le organizzazioni rivoluzionarie hanno la forza di sconfiggere questa pratica e il vuoto opportunista che l'anima».

Le organizzazioni comuniste della autonomia operaia organizzata

CPO - Coll. polit. veneti - Com. aut. op. Roma - Com. aut. per il comunismo - Com. comunisti per il PO - Com. comunisti per la ditta, prol. - Com. comunisti rivoluz. - Com. comunista (ML) d'unità e di lotta - PCML

Giornali: Rivolta di classe - Potere operaio per il comunismo - Addavento rosso - Senza tregua - La voce operaia

Ecco, questo è un brano della prosa di un comunicato emesso dalle organizzazioni dell'autonomia, PC m.l. e vari nella giornata conclusiva del convegno di Bologna.

All'indomani, nel corso di una conferenza stampa del movimento bolognese, Oreste Scalzone, si alza per precisare, bontà sua, a nome dei «Comitati comunisti rivoluzionari», che le frasi del comunicato riguardanti Marco Boato sono ovviamente una critica politica, e che non debbono ovviamente considerarsi come una minaccia personale.

Lo stesso Scalzone si è quindi premurato di inviare al nostro giornale una lettera nella quale, a nome dei «Comitati comunisti rivoluzionari», ribadisce che di critiche politiche si tratta, e non di volontà di costruire un «clima rovente» attorno alla persona del compagno Boato.

Quanta diligente sollecitudine! Non richiesta, peraltro. Perché, detto chiaro e tondo, non è della eventuale intenzione minoritaria del linguaggio usato a proposito di Marco Boato dalle organizzazioni dell'autonomia, PC m.l. e vari che ci preoccupiamo, né su questo sentiamo il bisogno delle rassicurazioni dei «comitati comunisti rivoluzionari». No, compagni, state equivocando. Voi avete la coda di paglia. E' la vecchia storia del lupo e dell'agnello» scrivete con scarso senso del ridicolo. Noi, che non vi abbiamo mai scambiato per lupi, d'altra parte non abbiamo mai cercato di passare per agnelli.

Il punto è un altro. Dallo stesso linguaggio del comunicato risulta chiara qual'è l'ideologia, quali sono i parametri e i criteri che guidano le organizzazioni dell'autonomia, qual'è la loro concezione del movimento e delle contraddizioni al suo interno. Il fatto stesso che il compagno Marco Boato abbia chiesto la parola in un'assemblea che essi hanno inteso trasformare in una passerella per i loro comizi, viene considerato come un «subdolo trucco» e una «miserabile provocazione».

Contro i provocatori sostenuti dalla borghesia, si sa, ogni mezzo è lecito. E' lecito dunque tentare di impedirgli di parlare. E' lecito scattare in piedi strillando che «proprio lui», che è il «padre spirituale delle ambiguità opportuniste», non ha diritto di parola. E' lecito scatenare la rissa.

Questo è il metodo con cui l'autonomia agisce dentro il movimento e dentro le assemblee. Settarismo, stalinismo, prepotenza, autosaltazione. «Boato è fuori dal movimento!» gridava un esponente dei collettivi padovani al Pasport. E non è solo una questione di metodo.

E' una concezione del rapporto tra organizzazione e movimento, tra organizzazione e masse.

E' un modo anche di concepire e praticare il rapporto con gli stessi loro compagni, che strumentalizza il loro radicalismo, che tende a trasformarli in tifosi o in massa di manovra.

Un piccolo episodio di nessuna gravità, senza alcuna conseguenza, vogliamo ricordare. Nell'assemblea del Pasport di ve-

MILANO

Mercoledì ore 15 in via De Cristoforis, 5 attivo studenti medi su Bologna.

nerdi pomeriggio la presidenza ha annunciato a un certo punto un intervento di Franca Rame. Dai settori dell'anfiteatro nei quali erano concentrati i compagni dell'autonomia è partita subito una bordata di fischi. Difficile dire perché. Forse perché Franca Rame non ha la loro età, forse perché fa un altro mestiere, forse perché è un personaggio pubblico. Comunque Franca Rame ha incominciato a parlare, dicendo che il suo intervento consisteva nel leggere una lettera inviata da una compagna delle BR detenuta. A quelle parole, dagli stessi compagni che ancora avevano il fischio in bocca, si è levato un fragoroso applauso.

Ecco, con questo modo di intendere la discussione e la lotta politica noi non abbiamo più niente da spartire. Né con l'integralismo rozzo e fanatico di chi sostiene che Lotta Continua non ha il diritto di battersi per i detenuti politici delle BR o dei NAP, perché non divide e anzi avversa le posizioni delle BR e dei NAP. Noi, guarda caso, rivendichiamo fino in fondo questo diritto. Noi riteniamo che il movimento, i compagni, i comunisti, debbano battersi per la liberazione di tutti. Noi ci sentiamo impegnati, da parte nostra, a lottare per la liberazione, ad esempio, dei tre ragazzi accusati dell'uccisione dell'agente Custrà, di cui tutti stranamente sembrano essersi dimenticati.

Contro la concezione minoritaria, settaria e perdente di chi vede nemici dappertutto e tratta tutti alla stessa stregua ci siamo battuti e continueremo a batterci, nel movimento e con il movimento, senza lanciare scomuniche, e senza spacciarsi per agnelli.

(segue da pag. 1)

semplio, che nella democrazia Bologna continui quell'esempio di democrazia che è l'inchiesta del giudice Catalanotti. Giudice «democratico», compiatore di stato, sorretto, istruito, guidato da «eminenze grigie» del PCI dentro la magistratura e dai cronisti di «nera» dell'Unità. Tutto, fuorché indipendente nei suoi giudizi, da oltre sei mesi sta cercando di imbastire un processo al movimento e ai suoi militanti, senza riuscire a raccogliere l'ombra di una prova. Quel che non riesce a realizzare in profondità lo porta avanti in estensione, tenendo aperta l'inchiesta all'infinito, arrestando qualcuno ogni tanto.

Molti hanno detto e descritto, mentendo stupidamente, che il convegno aveva come obiettivo il processo a Bologna. Nessuno ha detto e scritto che il movimento aveva sempre detto con chiarezza, cioè che il convegno aveva fra i suoi obiettivi quello di imporre la chiusura dell'inchiesta Catalanotti, la fissazione

Primo compito: informare

Milano, 27 — Ero appena tornato da Bologna, domenica sera a Bergamo a casa mia. Apro la televisione, rete 2 che sta finendo, è sul convegno di Bologna. Tempestivi, mi dico, intanto scorrono le immagini del tendone di piazza Verdi, gli operai a piazza Maggiore e poi Zangheri nel suo studio, che sorride con sottofondo di interventi operai.

Ma la frase finale della rubrica mi colpisce: «La manifestazione dei 25000 si svolge senza incidenti. Così hanno visto tutti». In questa affermazione finale ci sono già due problemi del dopo Bologna. Il primo sono i numeri. Capisco che ne daranno di tutte le sorte e mi chiedo se potranno così coprire la dimensione e il significato del corteo di domenica.

I giornali e la televisione del giorno dopo confermano il caso: sugli stessi fogli, in articoli diversi si danno cifre diverse, 35.000, 45.000, «più grande del previsto». Il TG2 arriva a 40.000, l'Unità moltiplica tempo per spazio per 3,14 e ne viene fuori un giudizio non numerico, un'idea astratta. Cosa penseranno i lettori di quotidiani, i compagni democratici che non erano a Bologna, i milioni di telespettatori? Certo penseranno che non è stata una manifestazione di poco conto, ma prevarrà il giudizio che non ci sono stati scontri.

D'altronde tutto il rumore fragoroso dei giorni precedenti era stato su questo come far capire che la mancanza di scontri non è un successo del potere, ma un risultato dell'autorità del movimento? Sono convinto che non basterà affermare questa verità, ma che bisognerà ricostruire i fatti, dare i numeri reali della partecipazione, informare, informare, informare. Con il giornale, con le radio democratiche, con il lavoro individuale, collettivo dei compagni che erano a Bologna. Mi viene in mente che io posso farlo con i compagni che conosco, e loro con i compagni di lavoro, di studio, di piazza, di bar.

Mi chiedo come lo farà il Cece di Bisogne, era così felice quando l'ho incontrato mentre lasciava Bologna in macchina, e chi è a Bisogne non ha la radio. Lotta Continua la leggono in 30 e invece ci sono gli operai della Dalmine e dell'Italsider che sono 5000.

Informiamo che eravamo in 70.000 chi c'era cosa si gridava, le contraddizioni, le debolezze. Dobbiamo dare i numeri anche noi: 70.000. Solo così si può capire che volevamo discutere, confrontarci fra noi e con ciò che stava intorno a noi. E che non siamo pagati del risultato conseguito, ma vogliamo che tutti sappiano, conoscano dalla voce di chi ci è stato. E' impossibile indipe-

dentemente dalle organizzazioni di appartenenza, che i compagni presenti a Bologna si trovino, scrivano cartelli e volantini, telefonino alle radio e dicano le loro impressioni, ricostruendo così un giudizio vivo e collettivo? Io penso di sì, non per tutti probabilmente ma per la stragrande maggioranza certamente sì.

Lunedì sera ascolto «Pavero», la radio dei compagni di Bergamo. Ci sono Franco e Giacomo che invitano alla discussione, e lo fanno bene, dicono le loro impressioni su Bologna, attaccano l'informazione borghese, sanno di avere in mano un microfono importante e non lo tengono per sé. Così adesso mentre scrivo nella sede di Milano di Lotta Continua, «Radio Popolare» trasmette telefonate di compagni che parlano delle prime reazioni nelle fabbriche e nelle scuole.

Il quadro si compone, operai e giovani chiedono e domandano, «Cosa si è discusso, e l'organizzazione?» Ho l'impressione che così si possa anche far capire chi ha vinto. Si è mai visto un campionato di calcio in cui alla fine vincano 12 squadre? Pensate, persino la squadra della Maremma Lepretti ha vinto, anche Magri ha vinto senza mettersi in maglietta e calzoncini, ha vinto la Juventus, il Torino, le fiamme gialle, il gruppo sportivo esercito. E no!

In milioni seguiamo il campionato, sappiamo che ogni tanto quando qualcuno perde con un secco 2 a 0, c'è sempre un cronista, uno Scalfari che parla di «vittoria morale».

Ha vinto il movimento. Fabio Salvioni

del processo, la liberazione dei compagni. Perché? Perché non ci si vuole pronunciare su questo preciso contenuto di democrazia che è impedire ad un giudice di continuare le sue illegalità, mettere fine alla sua caccia alle streghe, fare sapere con quali prove continua a tenere in galera i compagni, se non quella, unica, che sono comunisti e non hanno abiurato?

Tutti i compagni che sono in carcere stanno facendo lo sciopero della fame e andranno avanti fino a quando non sarà fissata la data del processo. Che cosa vogliono? Vogliono che Catalanotti mostri le sue carte pubblicamente perché sanno che la montatura che ha ordito cadrebbe miseramente. I compagni in carcere non hanno paura del processo, sanno al contrario che anche in quella sede è possibile portare avanti la loro battaglia e, con il sostegno di loro peso istituzionale per pronunciarsi contro questa vergognosa inchiesta Catalanotti, per chiedere la chiusura, per

niente in mano e ne uscirebbe svergognato. Ne ha paura il PCI perché al processo verrebbe fuori chiaramente il suo ruolo nel preparare e sostenere la teoria del complotto, verrebbero fuori testimoni che si sono prestati ad una catena di menzogne per disciplina di partito. Hanno paura perché in questo processo i veri imputati sarebbero gli assassini di Francesco, la polizia, i carabinieri, il complotto Catalanotti e la linea d'odio, menzogne e delazione del PCI. Per questo nessuno di loro lo vuole fare.

Ma ci piacerebbe di più, lo diciamo francamente, essere smentiti. Ci piacerebbe avere torto. Ci piacerebbe che i signori Imbeni e Zangheri, segretario del PCI e sindaco di Bologna, dopo gli appelli contro la violenza, i richiami alla vigilanza, il giubileo trionfalistico e un po' atteso di questi giorni, usassero una piccola porzione dei loro mezzi e del loro peso istituzionale per pronunciarsi contro questa vergognosa inchiesta Catalanotti, per chiedere la chiusura, per

prendere atto della determinazione con cui i compagni stanno lottando, mettendo anche a repentaglio la loro incolumità fisica, per smascherare e battere la tracotanza del potere.

Non chiediamo certo al PCI di pronunciarsi sulla «innocenza» di quei compagni e nostra. Sappiamo di non essere politicamente innocenti per il PCI e ne andiamo, per così dire, fieri. Quel che chiediamo è se il PCI è disposto a difendere la democrazia, di cui in questi giorni si fa così loquace difensore, anche contro l'ingiustizia che subiscono i suoi avversari politici. Vorremmo cioè suggerire al PCI di dare una piccola prova di coraggio, anche se sappiamo che ha messo in moto una macchina che in parte non controlla più, anche se sappiamo che qualcuno delle sue «eminenze grigie» non vuole arrendersi all'evidenza. A tutto c'è un rimedio, soprattutto per un grande partito disciplinato, basta avere, appunto, un po' di coraggio.